A · NAZ.

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
L
D
39
NAPOLI

L
D
39

L.
D.
39.

Digitized by Google

GLI ATTI
DE GLORIOSI MARTIRI
FELICE, E ADAUTO

Volgarizzati, ed illustrati di alcune Annotazioni da un Divoto de' medesimi SANTI,

E DIRETTI

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

GIANDOMENICO
BONOMI.

IN ROMA

APPRESSO GIOVANNI MARIA SALVIONI

Stampatore Vaticano.

MDCCXXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Cuncti Martyres devotissime percolendi sunt, sed ji præcipuè venerandi sunt à nobis, quorum reliquias possidemus.

S. Maximus in Sermone de SS. Octavio, Adventore, & Solutore:

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

DApoi che io ebbi volto il penſiero a tradurre nella noſtra lingua gli Atti latini de' glorioſi Martiri FELICE, E ADAUTO, con la giunta d'alcune Annotazioni, e ſtabilii nell'animo d'inviarglili, mi avvidi, che a me correa in un certo modo doppio obbligo di fare l'uno, e l'altro; il primo, perchè dimorando io fin dagli ulultimi anni dello ſcorſo ſecolo in quella parte della Città, che è ſottopoſta alla cura della Chieſa parrocchiale di S. Lorenzo in

Lucina, in cui le reliquie de' medeſimi Santi ſi venerano, e convenendomi frequentarla, e ricorrere al patrocinio di Eſſi, dovea, per quanto permetteano le mie deboli forze, promovere il lor culto; il ſecondo, perchè eſſendo Ella devotiſſima de' medeſimi, e facendo ſoggiorno nella Città della Ripa Tranſona ſua patria, appreſſo la quale è poſta la celebre Chieſa in onore di eſſi Martiri a Dio dedicata, e dove il Signore ſi compiace a loro interceſſione operare molti miracoli: per queſta uniformità di devozione ragion volea, che a Lei gli aveſſi offerti; al che ſi aggiunge, che ciò ſervirà per un' atteſtato della noſtra antica, e ſincera amicizia.

quæ primis nata ſub annis,
Venit ad albentes intemerata comas.

Spero adunque, che V. S. Illuma ſarà per gradire queſt' atto del mio oſſequio, e riſguardare con benigno compatimento la debolezza del mio talento in leggere tutto ciò, che ſoggiungo.

A P-

APPROBATIO.

JUbente Reverendiſſimo P. Joanne Benedicto Zuanelli Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro perlegi librum cui titulus, *Gl'Atti de' glorioſi Martiri Felice, & Adauto volgarizati &c.* a Claro Viro Franciſco Valeſio Latinis, & Græcis litteris excultiſſimo, nec non pietate & eximia eruditione ornatiſſimo conſcriptum. Cumque in eo nihil deprehenderim fidei, aut bonis moribus diſſonum; imo ad excitandam erga Sanctos Martyres piorum devotionem noverim inſtructum, publica luce dignum cenſeo, ſi Eidem Reverendiſſimo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici videbitur. Romæ die 30. Maji 1730.

Marcus Antonius Buldethus Canonicus Baſilicæ Sanctæ Mariæ Tranſtyberim, Protonotarius Apoſtolicus Sac. Congr. Indulgentiis, ac Reliquiis Præpoſiti Conſultor, ac Sacrarum Reliquiarum Cuſtos, & ad extrahenda à Cœmeteriis Sanctorum Martyrum Corpora ſpecialiter deputatus.

APPROBATIO.

REverendiſſimi P. Joannis Benedicti Zuanelli Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtri mandatis obſequendo, attente perlegi librum titulo, *Gli Atti de' Glorioſi Martiri Felice, & Adauto &c.* in Italicam linguam verſa, & annotationibus illuſtrata à C.V. Franciſco Valeſio. Cumque ſingulari eruditione, ac pietate exornata refulgeant, & ad augendum horum SS. Martyrum cultum, ac devotionem appareant, neque in hoc libro quicquam deprehenderim, niſi quod Catholicam Fidem, bonoſque mores referat, typis dignum judico, ſi id placeat eidem Reverendiſſimo P. Magiſtro S. Palatii Apoſtolici. Romæ 31. Maji 1730.

Joannes Marangoni Protonotarius Apoſtolicus, & Cathedralis Anagnæ jam Canonicus.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

N. Baccarius Epiſcopus Bojanen.

IMPRIMATUR,

Fr. Joannes Benedictus Zuanelli Sac. Pal. Apoſt. Magiſter Ord. Præd.

Digitized by Google

PASSIO
SS. FELICIS, ET ADAUCTI
MARTYRUM.

Ex Bonini Mombritii Tomo I. De Vitis Sanctorum fol. 307.

ROmæ via Oſtienſi milliario ſecundo ab Urbe, ſub Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus, Præfecto, & Judice Draco: fuerunt duo fratres nomine, & opere Felices, ambo præsbyteri. Horum ſenior ex juſſione Imperatorum cum ad ſecretarium Judicis eſſet perductus juxta templum Serapis, dum cogeretur ad ſacrificandum, inſufflavit in faciem ſtatuæ æreæ; & ſtatim cecidit. Item ductus ad Mercurii ſtatuam in ædiculam aliam: ſimili modo illam exſufflavit, & corruit. Item ad Simulacrum Dianæ, quod pari modo dejecit. Reductus ad Præfectum, imponitur equuleo: inquiſituſque, quibus hoc feciſſet maleficiis, Beatus Felix reſpondit: non maleficiis diaboli, ſed beneficiis omnipotentis Dei mei hoc egi. Furore itaque accenſus Præfectus juſſit eum duci extra urbem via Oſtienſi, quia illic arbor excellentiſſima ſtabat dæmonibus conſecrata, juxta quam erat templum, ut ibi ad ſacrificandum impelleretur: quo perductus, oratione facta, dixit ad arborem; præcipio tibi in nomine Domini mei Jeſu Chriſti, ut radicitus corruas: & templum, ac ſimulacrum, vel aram ejus funditus comminuas, ut amplius cultu tuo animæ non decipiantur, quæ ſtatim ad verbum ipſius ita verſa eſt, ut & templum, & ſimulacrum comminueret, &, quod fuerat, non appareret. Quod ubi nuntiatum fuiſſet Præfecto, ſtatim juſſit eum decollari, & corpus ejus inhumatum lupis, & canibus derelinqui. Lata ſententia,

tentia, obvius ei fuit quidam vir Chriſtianus, hominibus quidem abſconſus, Deo autem manifeſtus; hic, cum didiciſſet, Beatum Felicem duci juſſum eſſe, cœpit clamare, & dicere: Et ego ex eadem lege ſum, & ipſum, quem hic Præsbyter Sanctus confitetur, Dominum Jeſum Chriſtum colo. Mox & ipſe ab officio Præfecti comprehenſus, pariter dato ſibi oſculo, cum Beato Felice decollatus eſt. Hujus nomen, quia non invenerunt Chriſtiani, poſtmodum Adauctum eum appellaverunt, quod Sancto Martyri Felici auctus ſit ad coronam: ipſique pro fidei ſuæ confeſſione corona martyrii aucta ſit. Chriſtiani itaque hos invenientes ibi in eodem loco, ubi arbor ſteterat, quæ cadens nimiam terræ altitudinem aperuerat, eos ſepelierunt; quorum corpora volentes Pagani exinde effodere, cum manus appoſuerunt, à diabolo correpti ſunt. Ubi poſtea pacis tempore Baſilica fabricata eſt, & Martyrum memoria digne exculta. Compleverunt autem martyrium ſuum III. Kal. Septembris. Ad laudem, & gloriam Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in ſæcula.

AT-

Digitized by Google

ATTI DEL MARTIRIO
DE SANTI
FELICE, E ADAUTO

IN Roma nella via Oſtienſe, a due miglia dalla Città. Eſſendo Imperadori Diocleziano, e Maſſimiano, e Prefetto, e Giudice Draco, vi furono due fratelli Felici di nome, e di fatti, ambedue Sacerdoti; il maggiore di eſſi per comando degl' Imperadori, eſſendo ſtato condotto al Tribunale avanti al Giudice appreſſo il Tempio di Serapide, mentre veniva sforzato a ſagrificare, ſoffiò in viſo alla Statua di bronzo, quale immantinente cadde; così ancora poſto dinanzi la Statua di Mercurio in altro piccolo Tempio, fece il medeſimo, e quella rovinò, non meno, che altra di Diana, quale pure cadde ſpezzata. Riportato innanzi al Prefetto, fu il Santo poſto ſul tormento dell' Eculeo, e ricercato co' quali incanti aveſſe ciò fatto, riſpoſe il Beato Felice, non già per incanti del demonio, ma per le grazie del mio Dio onnipotente ho il tutto operato; Perlochè infiammato d'ira il Prefetto comandò, che foſſe condotto fuori della Città nella via Oſtienſe, eſſendo, che ivi era un' albero ſingolariſſimo conſacrato a i demonj, appreſſo il quale era un Tempio, acciò in eſſo foſſe per forza coſtretto il Santo a ſagrificare; colà addunque condotto, e fatte preghiere al Signore, diſſe rivolto all'albero, io ti comando in nome del mio Signore Gesù Criſto, che tu fin dalle radici ti ſchianti, ed il Tempio, con la Statua, e l'altare rovini da fondamenti, acciò in avvenire non rimangano le anime ſedotte dal culto, che ti rendono, e ſubitamente alle di lui parole precipitò l'albero in modo, che ſeco traſſe in rovina il Tem-

pio, e la Statua con l'altare, delle quali non ſe ne ſcorgevano ne pure i veſtigi. Avviſato di ciò il Prefetto coman-
H dò, che foſſe il Santo decapitato, e il di lui corpo laſciato in abbandono, ſenza darle ſepoltura, in paſto à lupi, ed a cani. Pronunziata queſta ſentenza, feceſi incontro al Santo un certo uomo Criſtiano, ignoto bensì agli uomini, ma ben noto à Dio, il quale avendo ſaputo, che il Beato Felice veniva a morte condotto, incominciò ad eſclamare, e dire: ancor'io ſeguo la ſteſſa Legge, ed adoro il medeſimo Signore Gesù Criſto, che queſto Santo Sacerdote confeſſa; fu egli ſubito da Miniſtri del Prefetto arreſtato, e ricevuto dal Beato Felice il bacio di pace, gli fu in-
I ſieme con eſſo mozzo il capo. Il nome di queſto non eſſendo noto à Criſtiani, il chiamarono Adauto, perchè ſi accoppiò al beato Martire Felice nell'acquiſto della corona celeſte, e perche ad eſſo per la confeſſione della Fede altra corona del martirio foſſe aggiunta. Gli Criſtiani addunque, ritrovando queſti corpi nello ſteſſo luogo, in cui fu l'albero, il quale cadendo avea laſciata una gran foſſa, gli ſepelirono. Voleano di lì torgli i Pagani, ſcavando la terra: ma quei, che vi poſero mano, furono dal demonio invaſati: onde ivi, mancata la perſecuzione, e ritornata la pace, fu una Baſilica fabbricata, e la memoria de' Martiri degnamente onorata. Riceverono queſti il martirio il dì 30. di Agoſto à lode, e gloria del noſtro Signore Gesù Criſto, il quale col Padre, e Spirito Santo vive, e regna ne'ſecoli de ſecoli.

AN-

ANNOTAZIONI
A gli Atti ſudetti.

I.

Già ben nota la diligenza uſata da' Criſtiani ne' primi ſecoli in tener memoria di coloro, i quali coll'aſſiſtenza della divina grazia, ſprezzando la fierezza de' Tiranni, e non isbigottiti dall'aſpetto orribile d'una morte vile, e tormentoſa, ſi mantennero coſtanti nella Criſtiana religione, e lietamente ſparſero il loro ſangue, ed offerirono la loro vita in ſagrifizio al Signore. Quindi da' Romani Pontefici furono deputati Notaj, e Suddiaconi, perchè con ogni poſſibile cura, ed eſattezza deſcriveſſero i combattimenti, e le vittorie riportate da' Santi Martiri; (1) ma queſti Atti con tanto ſtudio raccolti, e cuſtoditi, furono in buona parte lacerati, ed arſi nella perſecuzione di Diocleziano ſopra tutte acerbiſſima, e acciocchè nulla mancaſſe a queſta diſavventura, ecco non molto dopo ſopraggiungere il furore de' Gotti, de' Vandali, de' Longobardi, e degli Unni, e d'altre ſtrane, e barbare nazioni venute a porre l'Italia a ferro, ed a fuoco, ſicchè anche altri di quelli Atti, che erano ſtati ſalvati dalla perſecuzione, rimaſero nella comune rovina perduti. Per dare addunque qualche riparo a queſto danno, da alcune brevi notizie rimaſe ne' Calendaj delle Chieſe, e da ciò, che ne avea conſervato la fama nella memoria degli uomi-

(1) *Anaſtaſ Bibliothec. edit. rom. fol. p. 8. In vita Clementis. Hic fecit vij. regiones dividi notariis fidelibus Eccleſiæ, qui geſta Martt., ſollicite & curioſe unuſquiſq; per regionem ſuam diligenter inquireret. Id. in vita Fabiani p. 21. Hic regiones diviſit Diaconibus, & fecit vij. Subdiaconos, qui vij. notariis imminerent, ut geſta Martt. in integro colligerent. Id. in vita Antheri pag. 19. Hic geſta Martt. diligenter a notariis exquiſivit, & in Eccleſia recondidit.*

ni, altri ſe ne compoſero, ed appunto in queſto modo aver fatto S. Gregorio Turoneſe, (1) egli ſteſſo ſcrive nel racconto della vita di S. Giovanni Papa, e ciò particolarmente ſolea avvenire, per teſſere le lezioni de' Santi Martiri da recitarſi nelle Chieſe, nelle quali a loro onore celebravaſi la feſta, ſiccome oſſervò un'inſigne Letterato. (2) Di tal ſorta può ſtimarſi eſſer queſti, che abbiamo volgarizati, leggendoſi nel loro titolo, e principio le parole di qualche Martirologio particolare, ſpiegate dipoi, ed ampliate colla narrazione, che ſiegue, ed i medeſimi abbiamo riputati eſſere i più antichi, quali intieri inſerì nel ſuo Martirologio Adone nel ſecolo IX., (3) come oſſervò Sebaſtiano Tillemonzio, (4) ed oltre Adone, Uſuardo, (5) e Notchero (6) nello ſteſſo ſecolo, e nel fine del X., e principio dell' XI. Marbodo, o Marbodeo Veſcovo Redonenſe, o di Rennes in Bertagna, (7) il qua-

(1) *S. Gregor. Turonen. De gloria Martt. lib. I. cap. 40. col. 766. edit. a Ruinartio. Multi quidem ſunt Martyres, quorum hiſtoriæ paſſionum nobis integræ non ſunt delatæ; de Joanne tamen Epiſcopo, & Martyre, quoniam agon ejus ad nos uſque non acceſſit ſcriptus, quæ a fidelibus comperi, tacere nequivi.*

(2) *Juſti Fontanini. De Antiquit. Hortæ in append. & notis ad acta Sancti Caſſiani pag. 340. ter. edit.*

(3) *Adonis Martyrol. edit. ab Heriberto Roſweido p. 146. ad d. 30. aug.*

(4) *Tillemont. Memoires eccleſiaſt. tom. V. parte prima art. 49. pag. 199. edit. de Bruxel. in 12.*

(5) *Uſuardi Martyrol. tom. ult. Junii Bolland. pag. 500. Romæ via Oſtienſi paſſio B. Felicis Præsbyteri ſub Diocletiano, & Maximiano Impp., qui poſt equulei vexationem data ſententia, cum ad decollandum duceretur, obvius ei fuit quidam Chriſtianus; hic dum ſe Chriſtianum ſponte profiteretur, mox cum eodem pariter decollatus eſt; hujus nomen ignorantes Chriſtiani Adauctum eum appellaverunt, quod S. Felici auctus ſit ad coronam.*

(6) *Notkeri Martyrol. ad d. 30. Aug. Caniſii Antiq. lection. Tom. VI. pag. 308. Romæ via Oſtienſi Felicis, & Adaucti Martt. hic Felix, cum ad diverſas Deorum imagines duceretur compellendus ſacrificare, Serapis, Mercurii, & Dianæ, exufflans ſtatuas dejecit, pro qua re ſuſpenſus eſt in equuleum, & de patibulo vivus depoſitus, juſſus eſt decollari, cumque eo duceretur, obvius eſt ei quidam Chriſtianus, qui divino inſtinctu ſubito exclamavit: & ego ipſius, quem hic S. Præsbiter confitetur Dominum Jeſum colo, mox & ipſe comprehenſus cum B. Felice decollatus eſt; hunc poſtea Chriſtiani, quia nomen ejus ignorabant, Adauctum appellaverunt, quia Martyri Felici auctus ſit ad coronam, ipſique pro fidei confeſſione corona martyrii ſit aucta.*

(7) *Marbodei Opera ad calcem operum Hildeberti Cenomanenſis edit. ab Antonio Beaugendre col. 1143.*

il quale nel Martirologio del Sauſſajo (1) vien'onorato col titolo di *Santo*, gli riduſſe in verſi, dimoſtrandoſi molto devoto di queſti Martiri. Bonino Mombrizio (2) gli pubblicò la prima volta colle ſtampe, indi Lorenzo Surio, (3) ma queſti del Surio pajono in qualche parte ritoccati da mano moderna, e in alcune coſe ſono varj, come ſi vedrà; onde fu equivoco d'Adriano Baillet (4) il dire, che queſti del Surio foſſero copiati da Adone, dal quale però traſſero ciò, che de' noſtri Santi hanno riferito Jacopo Voragine, (5) Pier de Natali (6) e tutti coloro, che hanno dipoi ſcritti Legendaj.

Nel tempo addunque, che furono coronati del mar- A
tirio queſti Santi, governavano l'Imperio Romano Diocleziano, e Maſſimiano nemici crudeliſſimi della vera Fede, de quali, e della loro perſecuzione ſi reputa benfatto darne un breve, e diſtinto ragguaglio, poiche ciò ſervirà per indagare più d'appreſſo l'anno della felice morte di quelli.

II.

Diocleziano nacque in Dalmazia nella Città di Dioclea di sì baſſi nātali, che alcuni lo riputarono figliuolo d'un liberto d'Anulino Senatore, (7) ed altri d'uno Scrivano, (8) il ſuo genio portollo alle armi, e per il ſuo va-

(1) *Andreæ Sauſſaii Martyrol. Gallicanum ad d. xi. Septemb. tom. 1. p. 612.*

(2) *Bonini Mombritii de Vitis Sanctorum tom. 1. fol. 307.*

(3) *Laurentii Surii de Vitis Sanct. tom. 7. pag. 603. edit. Colonien. 1551.*

(4) *Adrian Baillet Vies des Saintes t. 2. Table critique col. xxvij Aouſt.*

(5) *Jacobi de Voragine Legenda aurea leg. 121. f. 105. Tom. edit. Lugd. 1554. in 4.*

(6) *Petri de Natalibus Catalogus Sanctor. fol. 1551. edit. Lugd. 1545.*

(7) *Sexti Arel. Victoris epitome p. m. 345. Diocletianus dalmata, Anulini Senatoris libertinus, matre pariter, atque oppido nomine Dioclea, quorum vocabulis, donec imperium ſumeret Diocles appellatus.*

(8) *Eutropii de rebus geſt. Rom. lib. 9. pag. m. 267. Dum de Perſide victor exercitus rediens, cum Carum Auguſtum fulmine, Numerianū Caſarem inſidiis perdidiſſet, Diocletianum Imperatorem creavit, Dalmatia oriundum, virum obſcuriſſime natum, adeo ut a pleriſque ſcribæ filius, a nonnullis Anulini Senatoris libertinus fuiſſe credatur.*

valore ottenne varie cariche, e fu in molta ſtima nelle ſpedizioni militari di Probo. (1) Dopo l'uccisione di Numeriano, fu dall'eſercito eletto Imperadore in Calcedonia a 17. di Settembre l'anno del Signore 284. (2) Carino fratello di Numeriano, che era in Roma, uditane l'elezione, ſe ne partì con l'eſercito per andarlo ad aſſalire in Dalmazia, e dopo varj combattimenti, fu egli vinto, ed ucciſo in battaglia appreſſo Murgo in Ungaria: (3) Queſta vittoria diede a Diocleziano il poſſeſſo di tutto l'Imperio, nel quale eleſſe per compagno Maſſimiano Erculio, ancor' eſſo famoſo Capitano, e vilmente nato appreſſo il Sirmio, (4) ſicche ſaliti ambedue al comando, e ritrovandoſi molto travagliati dalle ſollevazioni avvenute nell'Egitto, nelle Gallie, e nell'Italia, riſolverono di crear Ceſari Coſtanzo Cloro, e Maſſimiano Galerio l'anno 292., (5) e diviſero l'Imperio in quattro parti da eſſere governate da ciaſcheduno di eſſi. Era Coſtanzo Padre di Coſtantino, di nobiliſſima ſtirpe, diſceſo da canto di Madre da Claudio il Gotico Imperadore, nato in Ungaria, ſiccome anche Maſſimiano Galerio detto per ſopranome *Armentario* dal meſtier ſuo, e de genitori, che governavano gli armenti. (6) Riuſcì felicemente a queſti Principi di rendere tranquilli i loro ſtati, anzi che Diocleziano andato contro Perſiani vinſe, e ſuperò quel Rè; ma queſte proſperità furono interrotte dalla perſecuzione fieriſſima moſſa contro i Criſtiani.

Godeva allora la Chieſa di Dio quaſi una intiera li-

(1) *Fl. Vopiſci. Probi vita inter Hiſt. Aug. Script. minores edit. Pariſ.* 1620. *pag.* 241.

[2] *Pagi Critic. ad d. a.* 284. *t.* 1.

[3] *Vopiſcus in vit. Carini Imp.* 254.

[4] *Victor in Epitome pag. m.* 347. *Aurelius Maximianus cognomento Herculius ferox natura, ardens libidine, conſiliis ſtolidus, ortu agreſti, pannonioque nam adhuc nunc haud longe a Syrmio eminet locus palatio ibidem conſtructus, ubi parentes ejus exercebant operam mercenariam.*

[5] *Pagi Critic. ad d. ann.*

[6] *Victor in Epit. ibid. Galerius autem fuit, licet inculta, agreſtique juſtitia, pulcher corpore, eximius, & felix bellator, ortus parentibus agrariis, paſtor armentorum, unde ei cognomen Armentarius fuit.*

libertà, poiche dopo le perſecuzioni di Decio, di Gallo, e di Valeriano, avea l'Editto di Gallieno fatta ritornare la pace, (1) non diſturbata, che da una breve perſecuzione di Claudio; ſicchè l'inimico dell'uman genere vedendo diffuſa, ed abbracciata dappertutto la Criſtiana religione, con ogni ſuo potere sforzoſſi a far ſorgere una nuova, e più fiera perſecuzione, permeſſa da Dio per purgare la ſua Chieſa da molti vizi, che con la libertà, e con la pace vi ſi erano introdotti. (2) La prima origine, e cagione, ſiccome atteſtava l'Imperadore Coſtantino, (3) fu, che un'Oracolo d'Apollo con voce lugubre dal fondo d'una Caverna lagnoſſi, che i *Giuſti*, quali erano ſopra la terra, gl'impedivano il dire la verità delle coſe future, ſopra le quali veniva ricercato; onde Diocleziano, volendo ſapere, quali foſſero queſti *Giuſti* accennati dall'Oracolo, fugli riſpoſto eſſere i Criſtiani. Si aggiunſe a ciò, che eſſendo l'Imperadore in Antiochia l'anno 302., (4) deſideroſo di ſaper l'avvenire, e ricercando i Sacerdoti Gentili, come era lor coſtume, nelle viſcere degli animali ſagrificati, quei ſegni impreſſivi da Demonj, non ve gli ritrovarono, per eſſere queſti fuggiti all'aſpetto della Santa Croce, che ſi erano sù la fronte ſegnata alcuni Criſtiani della Corte Imperiale. (5) I Sacerdoti Pagani interrogati ſopra queſto accidente dall'Imperadore, riſpoſero eſſere ſtato ciò cagionato dalla preſenza d'uomini profani; (6) perlochè Diocleziano, accecato dalla fu-

[1] *Baronii Ann. Eccl. Tom. 2. ad ann. 262. num. 76.*

[2] *Euſebii hiſt. Eccl. lib. 8. cap. 1. pag. 292. edit. Moguntiæ 1672. ex recenſ. H. Valeſii.*

[3] *Eiuſdem Vita Conſtantini lib. 2. c. 50. & ſeqq. Ibid. pag. 467.*

[4] *Pagii Critic. tom. 1. ad d. a.*

[5] *Lactantius de mortibus perſecut. c. 10. p. 7. Tom. 2. miſcell. Balutii. Tum quidam miniſtrorum ſcientes Dominum, cum adſiſterent immolanti, impoſuerunt frontibus ſuis immortale ſignum, quo facto fugatis dæmonibus ſacra turbata ſunt.*

[6] *Id. Divinarum Inſtitut. lib. 4. c. 27. pag. 249. edit. Antuerpiæ 1587. Cum enim quidam miniſtrorum noſtrorum ſacrificantibus Dominis adſiſterent, impoſito frontibus ſigno, Deos illorum fugaverunt, ne poſſent in viſceribus hoſtiarum futura depingere. Quod cum intel-*

ſuperſtizione, ordinò, che tutti quei del ſuo palazzo ſagrificaſſero a gl'Idoli minacciando, ſe non obediſſero, a Soldati l'eſſere licenziati dalla milizia, ed a gl'altri le battiture. (1)

Ma l'anno ſeguente venuto l'Imperadore dall'Oriente a paſſare l'inverno in Nicomedia, ſopragiunſe in quella Città Galerio, che avea il ſolo titolo di *Ceſare*, pieno di mal talento contra i Criſtiani, ſpinto a ciò, e dalla nativa ſua fierezza, e dalla educazione della Madre, (2) donna perduta dietro alla ſuperſtizione de gentili; avea egli di già dato principio a perſeguitargli nella ſua Corte nell'Illirico, ove dimorava, (3) e più acerbamente allorche fu nella guerra contro Perſiani, avendo fatto morire per la ſola cagione della religione numero grande di Soldati, de quali teſſe un lungo catalogo il Tillemonzio (4). Procurò addunque Galerio ne ragionamenti con l'Imperadore, facendone ogni ſforzo, di porgli in odio i Criſtiani, coſtringendolo a publicare ſeveri editti contra i medeſimi. Di mala voglia vi acconſentiva Diocleziano; pur tuttavia ſi contentò, che ſopra ciò ſi teneſſe un conſiglio, (5) in cui adoperandoviſi quello fu riſoluta la perſecuzione. Ma queſto non baſtò all'Imperadore, il qual volle, che ſi conſultaſſe l'Oracolo d'Apollo Mileſio, (6) e la riſpoſta

telligerent aruſpices, inſtigantibus iiſdem dæmonibus, quibus profecrant, conquerentes prophanos homines ſacris intereſſe, egerunt principes ſuos in furorem, ut expugnarent Dei templum.

[1] *Lactantius de Mortt. perſecut. c. 10. p. 9. Tunc ira furens (Diocletianus) ſacrificare non tantum qui ſacris miniſtrabant, ſed univerſos, qui erant in palatio juſſit, & in eos, ſi detrectaſſent verberibus animadverti, datiſque ad præpoſitos litteris, etiam milites cogi ad nefanda ſacrificia.*

[2] *Idem ibid. c. 11. p. 10. Erat mater ejus (Galerii) Deorum montium cultrix, mulier admodum ſuperſtitioſa.*

[3] *Euſeb. hiſt. Eccl. lib. 8. c. 1. p. 291.*

[4] *Tillemont Memoir. Eccleſ. t. 5. par. 1. art. 4. pag. 15.*

[5] *Lactantius de Mortt. perſecut. d. cap. 10. pag. 10. Nec tamen deflectere potuit (Diocletianus) præcipitis hominis (Galerii) inſaniam; placuit ergo amicorum ſententiam experiri.*

[6] *Idem ibid. miſitq; aruſpicem ad Apollinem Mileſium, reſpondit ille ut divinæ religionis inimicus; itaq; eſt à propoſito traductus [Diocletianus] & quoniam nec amicis, nec Cæſari, nec Apollini poterat reluctari, hanc moderationem tenere conatus eſt, ut eam rem ſine ſanguine tranſigi juberet, cum Cæſar vivos comburi vellet, ſi ſacrificio repugnaſſent.*

ſta di queſto, che non potea eſſere, ſe non conforme alla volontà di Galerio, induſſe l'Imperadore a promulgare l'editto contro Criſtiani, uſando però queſta moderazione, che vietò, ſe ne ſpargeſſe il ſangue, quando Galerio, come uomo ſpietato, ch' egli era, volea, che ſe aveſſero ricuſato di ſagrificare a gl'Idoli, foſſero bruciati vivi.

Fù ſcelto addunque per dare incominciamento alla perſecuzione il dì 23. di Febrajo, nel quale i Gentili celebravano la feſta de Terminali, quaſi che pretendeſſero, che tal giorno foſſe il termine, e il fine della religione Criſtiana, (1) e ſi vide la mattina la Chieſa di Nicomedia circondata da Soldati, e ad un tratto abbattuta, e diroccata, lacerandoſi, e brùciandoſi le ſagre ſcritture (2). Rimirayano con gran piacere dal loro Palagio queſta rovina Galerio, e l'Imperadore, per comando del quale nel dì ſeguente ſi affiſſe Editto, in cui ſi ordinava, (3) che da per tutto ſi rovinaſſero le Chieſe, ſi ricercaſſero, e ſi faceſſero a forza conſegnare i libri ſagri per dargli alle fiamme; in oltre ſi privavano i Criſtiani di tutte le cariche, ed onori, ſottoponendogli a tormenti plebei, e ſervili: che poteſſero da ciaſcheduno eſſere accuſati in giudizio ſopra qualſiſia

C de-

(1) *Lactantius de Mort. perſec. c. 12. pag. 11. Inquritur peragendæ rei dies aptus, ac felix, & potiſſimum Terminalia deliguntur, quæ ſunt ad vij kal. Martias, ut quaſi terminus imponeretur huic religioni.*

(2) *Idem ibid. agentibus Conſulatum ſcenibus ambobus viij., & vij. repente adhuc dubia luce ad Eccleſiam profectus cum ducibus, & tribunis, & rationalibus venit, & revulſis foribus ſimulacrum Dei quæritur, ſcripturæ repertæ incenduntur, illud editiſſimum ædificium paucis horis ſolo adæquarunt.*

(3) *Lactantius de Mort. perſecut. cap. 13. pag. 11. Poſtridie propoſitum eſt edictum, quo cavebatur, ut religionis illius homines carerent omni honore, ac dignitate, tormentis ſubjecti eſſent, quocumque ordine, aut gradu venirent, adverſus eos omnis actio caleret, ipſi non de injuria, non de adulterio, non de rebus ablatis agere poſſent, libertatem denique, ac vocem non haberent.*

Euſeb. Hiſt. Eccleſ. lib 8. c. 6. pag. 294. πάντα, ἢ τοὺς μὲν τιμῆς ἀπολαμβανομένους ἀτίμους, τοὺς δὲ διὰ παίδων ἐλευθερίας ἐπὶ δουλείαν ἀγομένους, καὶ ἐπ' ἀμφοτέροις τοῖς ἐπὶ τοιούτοις τισὶν — Jubentem, ut honorati (Chriſtiani) infamia notarentur, plebeii vero libertate ſpoliarentur, ſi in chriſtianæ fidei propoſito permanſiſſent, & primum quidem contra nos edictum ejuſmodi.

delitto, togliendo loro ogni azione d'accusar altri; in fine, che i nobili fossero dichiarati infami, se persistessero costanti nella religione, e gli altri di bassa condizione privi della libertà. Nella Palestina quest'ordine fu pubblicato nel mese di Marzo, essendo prossime le feste della Santa Pasqua, e per maggiore oltraggio in quelli stessi di furono i sagri Tempj distrutti al riferite d'Eusebio, (1) il quale assai accuratamente nota gli Editti di questa persecuzione.

Ma di questo non contento Galerio, riputandolo troppo leggero: e sitibondo del sangue de Cristiani, si volse a nuovi inganni, ed alle calunnie, facendo da suoi Ministri nascosamente porre il foco al Palagio Imperiale, (2) dando a credere a Diocleziano, essere questo opera de Cristiani, perloche l'Imperadore fece acerbamente tormentare tutti quei Fedeli innocenti, che erano a suoi servigi; ma appena passati quindici giorni, quando ecco ardere di nuovo incendio l'abitazione dell'Imperadore, procurato a bello studio dall'autore del primo, (3) e di nuovo la colpa fu attribuita a Cristiani, che erano nella Corte, e furono di nuovo straziati co' tormenti. Galerio, fingendo di aver timore, si partì, quasi alla rotta, nel cuor dell'inverno da Nicomedia, dicendo a Diocleziano, che egli non volea essere arso vivo.

L'Im-

(1) *Euseb. hist. eccl. l. 8. c. 6. p. 294.* Ἀὺρϱ- μὲν , λέγοντο δ' ἐν οὗτϱ- Μάρτι- χϱ' ϱ'αμαίοις ἐν ᾧ τ ϔ σωτήϱιϱ πάθους ἑοϱτὴν ἐπιλαυπόντων, ἤλωτο σπουδὴ βασιλικὰ γϱάμματα, τὰς μὲν Ἐκκλησίας εἰς ἐδάφη φέϱειν, τὰς δ' γϱαφὰς ἀχανεῖς πυϱὶ μιᾶς ϑεσπίζεσθαι. Mense distro, quem romani Martium vocant, appetente die festo Dominicæ passionis proposita sunt ubique Imperialia edicta, quibus Ecclesiæ quidem ad solum dirui, sacri vero codices flammis absumi jubebantur.

(2) *Lactantius de Mortt. persecut. cap. 14. pag. 12. Sed Cæsar non contentus est edicti legibus, aliter Diocletianum aggredi parat, nam ut illum ad propositum crudelissimũ persecutionis impelleret, occultis ministris, palatio subjecit incendiũ, & cum pars quædam conflagrasset, Christiani arguebantur, veluti hostes publici.*

(3) *Lactantius ibid. Sed quindecim diebus interjectis aliud rursus incendium molitus est; sed celerius animadversum, nec tamen auctor apparuit. Tunc Cæsar medio hyemis profectione parata, prorupit eodem die, contestans fugere se, ne vivus arderet.*

L'Imperador Coſtantino in una ſua Orazione (1) narra un'incendio cagionato da un fulmine nelle ſteſſe ſtanze, nelle quali abitava Diocleziano, ma può crederſi altro diverſo da queſti. Euſebio poi uno ne ſcrive, che ſarà il ſecondo, dopo il quale annovera gli editti fatti contro i Criſtiani, (2) e dice non eſſerſene ſaputo l'autore, quando Lattanzio aſſeriſce, avergli amendue procurati Galerio. La partenza improviſa, e precipitoſa di queſto Principe poſe in tal confuſione, e terrore quel vecchio iracondo, e ſoſpettoſo, che ſopragiungendo non molto dopo le nuove della ſollevazione de popoli nell'Armenia, e di Eugenio nella Siria, e tutte le diſgrazie attribuendoſi da Gentili a Criſtiani, perchè non voleſſero render culto a quelle loro falſe Deità, (3) fece pubblicare altro Bando, che i Veſcovi, e gli altri Eccleſiaſtici foſſero poſti nelle carceri in tutte le Provincie, (4) e di lì a poco tempo ſe ne affiſſe altro, in cui ſi comandava, che quei, che erano racchiuſi nelle prigioni,

(1) *Conſtantini Imp. oratio ad Sanctorum cœtum poſt Euſebii hiſt. eccleſ. pag.* 601. Ἐνέπεσε μὲν τὰ βασίλεια, καὶ ὁ οἶκος ὁ περὶ αὐτὸν ἐπιπεμφθείσης σκηπτοῦ, πεμφθείσης τε ἐνεργείας θείας. Vaſtabatur palatium (Diocletiani), & ipſius conclave fulmine, ac cœleſti quodam incendio illud depaſcente.

(2) *Euſeb. Hiſt. Eccl. lib.* 8. *cap.* 6. *pag.* 297. Οὐκ οἶδ' ὅπως καὶ ἡ Νικομηδέων βασιλεύουσα πυρφόρος ἐκ θεομήτορος τῆς ἡμετέρας ἀφθόνους ἐπ' αὐτοὺς τοὺς ἡμετέρους ἐξαφθεῖσα λέγεται διαδοθῆναι. Iiſdem diebus, neſcio quo caſu, Nicomediæ in palatio excitatum incendium erat, cujus, cum contra, noſtros auctores fuiſſe publicus rumor falſa ſuſpicione jactaſſet &c.

(3) *Tertulliani apologet. cap.* 40. *pag.* 82. *edit pariſ.* 1583. *adverſus ſanguinem innocentium conclamant, pretexentes ſanè ad odii popularis incommodum Chriſtianos eſſe cauſam, ſi Tyberis aſcendit mœnia, ſi Nilus non deſcendit in arva, ſi Cœlum ſtetit, ſi terra movit, ſi fames, ſi lues, ſtatim Chriſtianos ad leonem.*

(4) *Euſeb. Hiſt. Eccl. lib.* 8. *cap.* 6. *pag.* 298. Καὶ τὰ μὲν ἐπὶ τῇ Νικομηδείας ἀρχῇ κατὰ τὸν ἀρχικὸν κανόνα τῆς διωγμῆς, τοιαῦτα. ὑπὲρ δὲ μακρὸν ἤδη ἑτέρων καὶ τῆς Μελιτινῆς ἔτι κατὰ κράτος ἀνθεστώσης, καὶ ἄλλων ἄλλοθι πρὸς τὴν Συρίαν ἐπιφυομένων τῇ βασιλείᾳ πεπιεσμένων. Τῶν πανταχοῦ δ' ἐκκλησιῶν ἀφεστῶτας ἀρχηγοὺς, καὶ δεσμοῖς ἐν τάχει παραδοθῆναι βασιλικὸν. Et hæc quidem in ipſo perſecutionis exordio Nicomediæ geſta ſunt. Cæterum paulo poſt, cum alii in Melitina Armeniæ regione, alii in Siria imperium arripere conati eſſent, promulgatum eſt Imperatoris edictum, ut omnes ubique Eccleſiarum antiſtites vincti in carcerem truderentur.

ni, ſe aveſſero ricuſato di ſagrificare, foſſero aſpramente tormentati. (1) Queſto fu ſeguito dall'ultimo, e più terribile, in cui ſi condannavano alli tormenti, ed alla morte tutti i Criſtiani, ſenza diſtinzione d'età, di ſeſſo, e di condizione, ſe non abbandonaſſero la loro religione, e non offeriſsero ſagrifizj a gl'Idoli, e ſe ne ordinava l'eſecuzione per tutto il dominio (2) ſcrivendoſene caldamente a Maſſimiano, ed a Coſtanzo Cloro, poiche in ciò Galerio non avea biſogno di ſprone.

Queſto ultimo editto può crederſi pubblicato nel principio del meſe di Settembre, poiche Lattanzio, che in quel tempo era nella Bitinia, (3) anzi inſegnava publicamente rettorica nella ſteſſa Città di Nicomedia (4) aſſeriſce, che ſubitamente l'Imperadore partì da quella Città per andarſene a Roma, ad effetto di ſolennizarvi gli voti Vicennali, che ſi celebravano a 20. di Novembre; (5) perloche non può comprenderſi, come Euſebio ſcriva, che nel primo anno della perſecuzione, queſta non ſi ſtendeſse, che contro gli Eccleſiaſtici (6) quando non voglia dirſi, che il furore della medeſima foſse maggiore, e ſi dilataſse da per tutto nell'anno ſeguente. Al

(1) *Euſeb. ibidem.* Ἄνδρα δ' ἐτέρῳ τὰ πρώτα γεγράμματα ἐπικατειλήφοτα ἐν οἷς τὸς κατακλείστους διεσωτας μὲν ἐᾶν βαδίζειν ἐπ' ἐλευθερίας ἀφιεμένους ἢ μείοσι κατέχειν ἐφεστήκατο βασάνοις. Rurſus vero cum aliud edictum priora illa ſubſequutum fuiſſet, quo præcipiebatur, ut carceribus inclusi, ſi quidem ſacrificaſſent, liberi abire ſinerentur, ſi vero id renuerent tormentis graviſſimis cruciarentur.

(2) *Lactantius de Mort. perſecut. cap. 15. pag. 12. Furebat ergo Imperator non in domeſticos tantum, ſed in omnes — Omnis ſexus, & ætatis homines ad exuſtionem radiebantur — Et jam litteræ ad Maximianum, atque Conſtantium commeaverant, ut eadem facerent, & quidem ſenex Maximianus libens paruit &c.*

(3) *Lactantius Divin. Inſtitut. lib. 5. cap. 11. pag. 283.*

(4) *Baron. Annal. Eccl. Tom. 2. ad an. 302. num. 44.*

(5) *Lactantius de Mort. perſecut. cap. 17. pag. 15. Hoc igitur ſcelere perpetrato (Diocletianus) cum jam felicitas ab eo receſſiſſet, perrexit ſtatim Romam, ut illic vicennalium diem celebraret, qui erat futurus ad diem xij. kal. Decembris.*

(6) *Euſeb. de Martt. Paleſtinæ cap. 2. pag. 320.* Ταῦτα μὲν ἔτει πρώτῳ τῦτον ἐπετελέσθη τῷ πρώτου καὶ μέσου τῆς ἐκκλησίας διωγμοῦ τῆς διαμονῆς — Hæc primo perſecutionis anno in hunc modum geſta ſunt, cum adverſus ſolos Eccleſiaſticos perſecutoris immanitas deſeviret.

Al comparire di queſto Editto, ſi vide tutta la terra inondata dal ſangue innocente de' Criſtiani; inventando la fierezza de'Giudici i più terribili ſupplizj per vincere la robuſta coſtanza de' giovani, non aſtenendoſi però con inudita crudeltà d'impiegare i medeſimi tormenti contro il ſeſso fragile delle donne, contro l'età tenera delle fanciulle, e de putti, e contro la debolezza de' vecchj. Solamente Coſtanzo Principe d'animo manſueto, non volle, che paſsaſse oltre all'atterrare le Chieſe. (1) Ma il Signore non laſciò lungo tempo impunite le ſcelleratezze di queſti Principi malvagi, imperocchè Diocleziano, caduto in una infermità grave, che di tempo in tempo gli toglieva il ſenno, (2) nell'anno ventuneſimo dell'Imperio fu coſtretto dalle minacce di Galerio à laſciarlo, e il ſimile fece per la ſteſsa cagione Maſſimiano, (3) ed il primo ritiratoſi a Salona in Dalmazia, conſumato da lunga malattia, ſi accelerò con non volere prendere cibo la morte, (4) ò ſecondo altri con ſorbire il veleno. (5) Maſſimiano Erculio, volendo di nuovo ritornare al comando, aſsediato, e fatto prigioniero appreſso Marſiglia, e convinto d'aver tentato di uccidere con inſidie Coſtantino, vedendoſi coſtretto a mori-

 re,

(1) *Lactantius de Mort. perſecut. cap. 15. pag. 13. Conſtantius, ne diſſentire à majorum præceptis videretur, conventicula, ideſt parietes, qui reſtitui poterant, dirui paſſus eſt, verum autem Dei templum, quod eſt in hominibus incolume ſervavit — Et cap. 16. pag. ead. Vexabatur ergo univerſa terra, & præter Gallias ab Oriente uſque ad Occaſum tres acerbiſſimæ beſtiæ ſeviebant.*

(2) *Id. cap. 17. pag. 15. Demens enim factus eſt (Diocletianus) ita ut certis diebus inſaniret, certis reſipiſceret.*

[3] *Id. cap. 18. pag. ead. Nec multis poſt diebus, Cæſar (Galerius) non ut patre, (Diocletiano) gratularetur, ſed ut eum cogeret imperio cedere, jam conflixerat nuper cum Maximiano ſene, eumque terruerat, injecto armorum civilium metu.*

[4] *Idem cap. 42. pag. 36. Duplici ægritudine adfectus (Diocletianus) moriendum ſibi eſſe decrevit - Ita Romanorum feliciſſimus Imperator ad humilem vitam dejectus adeo, & proculcatus injuriis, atque in odium vitæ dejectus, poſtremo fame, atque angore confectus eſt.*

[5] *Victoris Epitome pag. m. 346. morte conſumptus eſt voluntaria (Diocletianus) ut ſatis patuit; quippe, cum à Conſtantino, atque Licinio vocatus ad feſta nuptiarum, per ſenectam, quominus intereſſe valeret, excuſaviſſet, reſcriptis minacibus acceptis, quibus increcre-*

re, ſi conduſſe l'infelice, ad impiccar ſe ſteſſo per la gola, (1) ò, come poi da Criſtiani fu creduto, morì ſtrangolato dal demonio. (2) Galerio percoſſo da Dio con una piaga nelle parti più ſegrete, e più ſenſitive del corpo, divorato da vermi, e tardi avvedutoſi del ſuo fallo, pagò con morte doloroſiſſima la pena delle ſue crudeltà. (3)

III.

AVendo adunque i noſtri Santi ſofferto il martirio nell' Imperio di queſti in Roma, ciò dee eſsere avvenuto, frà il tempo, in cui giunſe la notizia a Maſſimiano, che in quella Città regnava, dell'ultimo Editto pubblicato da Diocleziano in Nicomedia del 302., e il dì, nel quale ambedue laſciarono l'Imperio, il primo in Milano, ed il ſecondo in Nicomedia nel primo giorno di Maggio dell'anno 305. (4) Il Baronio (5) ne pone il martirio nel primo anno della perſecuzione; ma quando anche il principio di eſsa debba prenderſi dal primo Editto del rovinare le Chieſe, non può eſsere, poiche eſsendo la morte de' noſtri Santi ſeguita li 30. d'Agoſto, nel qual dì la Chieſa ne celebra

crepabatur Maxentio faviſſe, & Maximino favere, ſuſpectans necem dedecoroſam, venenum dicitur hauſiſſe.

[1] *Id. ibid. Maximianus Herculius à Conſtantino apud Maſſiliam obſeſſus, deinde captus, pœnas mortis genere poſtremo, fractis laqueo cervicibus, luit.*

[2] *S. Gregorii Turonenſis Hiſt. vij. Dormientium edit. Ruinart. col. 1272. Verum Maximianus haud multo poſt facti pœnitens, cum diſpoſitis inſidiis genero ſuo Conſtantino jam Regnum tenenti, mortem moliretur, detecto dolo illius apud Maſſiliam captus, nec poſt multum fractis laqueo cervicibus eſt ſtrangulatus, vel ut quidam aſſerunt, à dæmonibus ſtrangulatus impiam vitam digna morte finivit.*

[3] *Lactanct. de Mortt. perſecut. cap. 33. pag. 29. Percuſſit eum (Galerium) Dominus inſanabili plaga: naſcitur ei ulcus malum in inferiori parte genitalium, ſerpitque latius: medici ſecant, curant -- conſtus à vermibus, & in putredinem verſus cum intolerandis doloribus ſolvitur. -- Eadem habet. Euſeb. Hiſt. Eccl. lib. 8. pag. 315.*

[4] *Eutropii Hiſt. Epitome lib. 9. pag. m. 585. Uterque (Diocletianus, & Maximianus) una die privato habitu imperii inſigne mutavit, Nicomediæ Diocletianus, Herculius Mediolani.*

(5) *Baron. Ann. Eccl. Tom. 2. ad ann. 302. num. 115.*

bra la festa, al più circa questo tempo può stimarsi affisso in Nicomedia l'ultimo bando contra tutti i Cristiani, mentre gli precedenti erano solamente contro gli Ecclesiastici, e S. Adauto era uomo secolare, ne di questo bando poteva esserne giunta a Roma la notizia; onde convien dire, che nel secondo anno della persecuzione, o nel terzo, cioè nel 303. ovvero 304. essi ottenessero la corona del martirio. Ne quel Prefetto poi mentovato ne gl'Atti Draco, o Dracco, (1) o Dracontio, (2) non può farci distinguere precisamente l'anno, non essendo di tal nome menzione appresso alcun'autore; onde il Contelari (3) lo ripose nel numero di quei Prefetti, de' quali non si sà in qual'anno esercitassero la loro carica.

Ora in questa persecuzione fu racchiuso nelle carceri Felice B Sacerdote di patria Romano, (4) ben noto allora per la santità della vita, ed innocenza de costumi. L'esservi stati più Santi Martiri col nome stesso di Felice, assai allor comune, hà cagionata la confusione fra essi, essendo stato il nostro confuso nel Martirologio di Beda(5) con S.Felice Vesc.Tubizacense in Africa, e che fu del martirio coronato in Venosa. Avea egli in qualche Calendajo osservato sotto il dì 30. d'Agosto, in cui si celebra la festa de nostri Santi Felice, e Adauto, il nome d'un *Felice*, come abbiamo dall'antichissimo Calendajo di Cartagine,scritto sotto il Rè Unerico nel secolo v. e pubblicato dal Mabillone, (6) onde stimò, che quel *Felice* fosse il Vescovo Tubizacense, e lo stesso, che altrove leggesi con i Compagni, cioè

[1] *Adonii Martyrol. edit. à Rosueydo pag.* 146.

[2] *Tom.* 1. *Januar. Bolland. ad d.*14. *in notis ad acta S. Felicis Confessoris Nolæ ex Martyrol. Colonien. p.*950.

[3] *Felix Contelorius de Præfecto Urbis pag.*91.

[4] *Marbodi carmina post Hildeberti opera col.*1543.

Felix fide, felix actu, felix quidem nomine
Romæ natus, & nutritus, & Sacerdos ordine.

[5] *Bedæ Martyrol. Tom.* 2. *Martii Bolland. pag.xxx. iij. kal. Septembr. In Venusia Civitate Apuliæ Ss. Felicis, Civitatis Tuboczcensis, & Adaucti, & Januarii Presbyteri, & Fortunatiani.*

[6] *Mabillonii Tom.* 3. *Analector. pag.* 399. *iij. kal. Septembr. S. Felicis, Evi, & Regiolæ.*

cioè Gennajo Sacerdote, e Fortunato, e Septimino Lettori, come ſi hà da gl'Atti ſinceri, (1) perlochè confondendolo col noſtro, vi aggiunſe anche Adauto, che in quelli Atti non ſi vede per niente, e ſi ſcorge manifeſtamente l'equivoco, perchè quel *S. Felice* con Evo, e Regiola del Calendajo di Cartagine è uno de compagni nel martirio de Santi Saturnino, e Dativo con tre altri col nome di *Felice*, i quali in diverſi tempi, e luoghi d'Africa furono per la Fede uccisi, atteſtandocelo gli Atti antichi appreſso il Baluzio, (2) e il Ruinart. (3) Onde vedeſi eſsere mal fondato il dubbio poſto in campo da Adriano Baillet, (4) ſe quei Santi Felice, e Adauto, mentovati da Beda, di nazione Africani, e che ſofferirono il martirio in Venoſa poſsano eſsere i medeſimi, che i noſtri, quando, oltre l'equivoco detto di ſopra, ne gli Atti di queſti, come ben'oſſerva il P. Gio: Battiſta Sollerio, (5) vi ſono circoſtanze tali, che non può cadervi alcun dubio, eſsere dalli Africani diverſi. In oltre l'antichiſſimo culto di loro chiaro appariſce, dal leggerſi i nomi di eſſi ne Martirologi più antichi, divulgati dal Fron-

[1] *Balutii Miſcellan. Tom. 2. pag. 77. Tunc Magnilianus Curator ipſius Civitatis (Tubizacenſis) juſſit ad ſe perduci Præsbyteros, quia Felix Epiſcopus Carthaginem erat profectus, Januarium Præsbyterum, Fortunatium, & Septiminum Lectores juſſit ad ſe perduci.*

[2] *Idem ibid. pag. 58. Namque in Civitate Alutinenſi in domo Oceani Felicis, cum bellica caneret tuba, Dominica ſigna glorioſi Martyres erexerunt, ibique celebrantes ex more Dominica Sacramenta à Coloniæ Magiſtratibus, atque ab ipſo Stationario milite apprehenduntur, Saturninus Præsbyter cum filiis quatuor, ideſt Saturnino Juniore, & Felice Lectoribus, Maria Sanctimoniali, Hilarione infante, itemque Dativus, qui & Senator, Felix, alius Felix, Emeritus, Ampelius, Rogatianus, Quintus Maximianus, Thelica Rogatianus, Rogatus, Januarius, Caſſianus, Victorianus.*

[3] *Ruinart. Acta Martt. ſelecta, & ſincera pag. 382. 2. edit.*

[4] *Adr. Baillet. Vies des Saintes Tom. 2. col. 489. Mais ces Martirologes (de S. Jerome, & de Bede) nous apprennent, que Felix etoit Eueque en Afrique, & qu' Adaucte qu' ils repreſentent come un nom propre, etoit pretre dans le meme pais: ils nous laiſſent à penſer par la maniere dont ils en parlent que de ces doux Saints Africains enterez en Italie, on auroit peutetre formè les doux Saints de Rome, dont nous parlons.*

[5] *Jo: Baptiſtæ Sollerii notæ ad Martyrolog. Uſuardi Tom. ult. Junii Bolland. pag. 500.*

Frontone, (1) dal Roſueido, (2) dal Fiorentini, (3) e dal Martene, (4) e dall'Allacci, (5) oltre quelli d'Adone, Uſvardo, e Notchero accennati di ſopra. Maggiore abbaglio preſe il Maurolico, il quale avendo poſto il medeſimo S. Felice con Adauto ſotto il dì 30. d'Agoſto, (6) ne ripete poi, come diverſo, nel dì 14. di Gennajo, (7) il martirio, nel qual dì ſi celebra la feſta di S. Felice di Nola; anzi che è ſtato il noſtro anche alterato nel nome, e in ſcambio di Felice detto Feliciſſimo in un Calendajo del ſecolo nono (8).

IV.

FRatello del noſtro S. Felice Martire fu S. Felice ancor' eſ- C
ſo Sacerdote, il quale, al riferire di chi compoſe gli Atti di lui, raccolti, e pubblicati dal Bollando, (9) condotto dopo la morte glorioſa del fratello avanti lo ſteſso Prefetto Dracone, ed eſortato a ſagrificare a quelle vane Deità, coſtantemente riſpoſe, che avanti qualſiſia Idolo foſse poſto, lo avrebbe dato a terra, ſiccome il ſuo fratello avea fatto; fu perciò, d'ordine del medeſimo Prefetto, con verghe crudel-

D men-

[1] *Jo: Frontonis Kalendarium vetus Romanum pag. 126. Aug. 30. natalis Ss. Felicis, & Adaucti.*

[2] *Heriberti Roſueydi Martyrolog. vetus Romanum pag. 17. iij. kal. Septembris Romæ natalis Ss. Felicis, & Audacti Martt.*

[3] *Franciſci Mariæ Florentini vetus Martyrologium Hieronymianum pag. 794. iij. kal. Septembr. Romæ natalis Ss. Felicis, & Audacti.*

[4] *Edmundi Martene Analect. Tom. 3. col. 1559. iij. kal. Sept. Romæ Gaudentiæ Virg., Felicis, & Audacti Martt.; eadem habet Hieronymianum annorum mille, Morbacenſe ejuſdem ævi col. 1569. Turonenſe iij. col. 1589., Corbejenſe alterum col. 1601. Lirinenſe col. 1614.*

[5] *Leonis Allatii De conſenſu utriuſque Eccleſiæ in fine pag. 1491. Calendar. ann. 900. iij. kal. Sept. natale Ss. Felicis, & Adaucti.*

[6] *Franciſci Maurolici Martyrologium edit. 1568. fol. 57. tergo.*

[7] *Ibid. fol. 4. terg. 14. Januar. Roma Felicis Præsbyteri, & Martt., qui cum Serapis, Mercurii, ac Dianæ ſtatuas inſufflando ſubvertiſſet, & arborem ingentem cum templo proſtraſſet, decollatus eſt ſub Diocletiano, judice Dracone.*

[8] *Lucæ Dacherii Spicilegium Tom. x. pag. 137. iij. kal. Sept. natale Ss. Feliciſſimi, & Adaucti.*

[9] *Acta S. Felicis Romani Præsbyteri Confeſs. Nolæ. Tom. 1. Januar. Bolland. ad d. 14. pag. 951.*

mente battuto, indi mandato a confine al Monte Circello, e condannato a cavar pietre; quivi ritrovò Probo cittadino di Nola, e Tribuno, il quale avea una figliuola tormentata dal demonio, e queſta fu da Felice con invocare il nome di Gesù Criſto liberata. Rendette dipoi la ſanità alla moglie del medeſimo Tribuno, che giacea idropica in Nola, avendole mandato l'olio da lui benedetto. Ma il compagno di Probo, uomo perverſo, e nemico de' Criſtiani, andò a ritrovare il Conſolare di quella Provincia, accioche faceſse condurre in prigione Felice, e il toglieſse da quel luogo, dove predicava la religione Criſtiana. Spedì immantinente il Conſolare alcuni ſoldati a prenderlo: ma queſti, nell'accoſtarſegli, furono aſsaliti da sì fatto dolor nelle mani, che, nol potendo ſofferire, mandavano fuori altiſſime grida, ne prima ſe ne liberarono, che il Santo faceſse lor confeſsare, che Criſto era il vero Iddio, e così tutti abbracciarono la vera Fede. Intanto Probo Tribuno, terminato il tempo della ſua carica, ſe ne ritornò a Nola ſua patria, ſeco conducendo Felice, al giugnere colà del quale, eſſendoſene fuggito il demonio da una ſtatua d'Apollo, da cui dava oracoli, e prediceva il futuro, il Sacerdote pagano di quell'Idolo, conoſciuta la verità, ricevè per le mani del Santo il batteſimo. Fece egli pure divenir mutola altra ſtatua d'Apollo, e operando varj miracoli, convertì numero grande di quei cittadini alla vera religione; finalmente, dopo dodici anni di ſoggiorno in quella Città, in un dì di Domenica, dopo avere offerto il divin ſagrifizio al Signore, e data la pace al popolo, proſtrato à terra, e poſtoſi in orazione, ſe ne paſsò tranquillamente al Cielo. Anche queſto S. Felice, ſiccome oſservò il Bollando, (1) fu da alcuni con altro ſanto Confeſsore di ſimil nome, nato in Nola, figliuolo d'Ermia, confuſo, che è quello celebrato in verſi da S. Paolino, e da altri riputato per equivoco fratello del primo.

V.

[1] *Tom. primo Bolland. ad d.* 14. *in notis pag.* 950.

V.

ORa ritornando al noſtro S. Felice Martire, fu egli, ponendoſi in eſecuzione l'editto dell'Imperadore contra i Criſtiani, condotto avanti il Giudice, che tenea tribunale appreſſo il Tempio di Serapide, come ſoleaſi allo ſpeſſo prattica-re, e ve ne ſono molti eſempj negli Atti de' Martiri; quivi à forza lo traſsero avanti l'Idolo, acciò ſagrificaſse.

Dopo eſsere ſtato introdotto in Roma il culto degli Dei d'Egitto, furono in eſsa à Serapide inalzati diverſi Tempj. Il più celebre fu nella Regione Nona, (1) che ve ne avea altro vicino dedicato ad Iſide, poſti nel campo Marzo appreſso il Tempio di Minerva, ed ornati all'intorno di piccoli obeliſchi, di Statue, ed altri ornamenti, che ſi reputano aggiunti da Aleſsandro Severo; altro fu nella Regione Seſta nella falda del Quirinale. (2) Ora in quale di queſti foſse il Santo condotto, è coſa incerta, anzichè forſe in niuno di eſſi, poichè dicendoſi immediatamente negli Atti, che eſso fu ſtraſcinato in un'altro piccolo Tempio, ò come ivi diceſi, *Edicola* dedicata à Mercurio, può ſtimarſi, che anche queſto di Serapide foſse una delle *Edicole*, che altro non erano, che piccoli Tempj, à quelle finte Deità inalzate per commodo de' *Vici*, ò Contrade, nelle quali erano diſtinte le Regioni, come oſservò il Panziroli; (3) ed appunto nella Regione Terza, che da Iſide, e Serapide prendea il nome, ed abbracciava una parte della Città dalle radici del Celio all'Eſquilino, con tutta la pianura ſottopoſta, Seſto Rufo, (4) facendo il catalogo delle *Edicole*, queſta di Serapide vi annovera; ma è impoſſibile aſsegnare in qual luogo di queſta Regione foſse. Rappreſentavaſi queſta falſa Deità con un *modio*, ò miſura di grano ſul capo, ſiccome vedeſi

[1] *Famiano Nardini Roma antica lib. 6. cap. 9. pag. 368. prima edizione.*
[2] *Detto. lib. 4. cap. 6. pag. 187.*
[3] *Guid. Pancirolli Deſcriptio Urbis Rom.e. Theſaur. antiquit. Rom. Grævii Tom. 3. pag. 326.*
[4] *Sexti Rufi De Regionibus Urbis pag. m. 205.*

frequentemente nelle medaglie, ilchè molti ſtimano e serè ſtato fatto in memoria di Giuſeppe, (1) di cui parla la ſagra Scrittura, il quale con ſomma providenza fornì di grano l'Egitto in tempo di penuria, adorato di poi ſtoltamente come un Nume da' poſteri. Mentre il noſtro Santo era avanti queſt'Idolo, di metallo formato, e voleano sforzarlo a ſagrificare, egli volto con la mente a Dio, e ſoffiando contro la Statua, queſta cadde ſubitamente a terra.

Il coſtume di ſoffiare, ò per diſprezzo, ò per altro contro le Statue degl'Idoli per rovinarle, oſſervato da' Santi, vedeſi eſſere ſtato frequente nelle perſecuzioni; così leggiamo negl' Atti greci di S. Teodola, (2) aver ella pratticato nel far cadere la Statua d'Adriano Imperadore, venerato come Eroe in Anazarbo di Cilicia: il ſimile feçe S. Satiro nell'Acaia, (3) S. Anania Prete, (4) e S. Leone Arciveſcovo di Roano, (5) e fin nelle tentazioni contro il nemico inviſibile riteneano queſta coſtumanza, ſiccome ſi hà dalla vita di S. Pacomio, (6) e da gli Atti di S. Giuſtina, (7) coſa, come può crederſi, fatta

(1) *Lilii Gyraldi Hiſt. Deorum Syntagm. 6. operum tom. 1. pag. 192. edit. Baſil.*

(2) *Menæa Græcorũ Tom. 1. ad d. 5. Feb.* κατακαυσας δὲ, καὶ ἀποστείλασα εἰς τὸν ναὸν τοῦ Ἀδριανοῦ ὃν ἔτυχον ἐθεάσατο, καὶ θεασάμενον εἰσελθοῦσα ἡ Ἁγία ὡς δὲν τοῦ ναοῦ σφραγίζατο σὺν τῷ Θεῷ, καὶ ἐμφυσησασα, τὸ τοῦ Ἀδριανοῦ ἄγαλμα, ἔπεσε χαμαὶ, καὶ διεράσθη εἰς δύο. Illico demiſſa ad Phanum Adriani ablegatur, clarum cum primis, ac celebre, in id Sancta ingreſſa, fundit ad Deum preces, & inſufflans ſimulacrum, humi ſternitur in tres partes diſruptum.

(3) *Tom. 1. Januar Bolland. ad d. 12. de S. Satyro p. 724. ex Uſuardo. Apud Achajam natalis S. Satyri Mart. qui transiens ante quoddã Idolum, cum exſufflaſſet illud, ſignans ſibi frontem, ſtatim corruit, ob quam cauſam decollatus eſt.*

(4) *Tom. 3. Febr. Bolland. ad d. 25. pag. 492. Acta SS. Ananiæ & Sociorum martt. n. 7. & ſigno Chriſti munens labia oris ſui, inſufflavit ſimulachra, & ſtatim eliſa ſunt.*

(5) *Tom. 1. Martii Bolland. ad d. 1. pag. 95. vita S. Leonis Archiep. Rothomagen. & mart. & ſufflavit in faciem ſtatuæ æreæ Martis, quæ ſtatim corruit, & in cinerem redigitur.*

(6) *S. Pachomii vita apud Roſueidum in Vitis Patrum lib. 1. cap. 17. pag. 119. qui ſigno Crucis ſignans frontem ſuam, munitus exſufflavit in eum [Dæmonem] & mox fugatus eſt.*

(7) *Edmundi Martene Anecdot. tom. 3. col. 1623. Converſio SS. Juſtinæ, & Cipriani, & conſignans [S. Juſtina] totum corpus ſuum ſigno Crucis, exſufflavit dæmonem, & dæmon fugit ab ea.*

ta ad imitazione di ciò, che la Chiesa costumava negli esorcismi del Battesimo, (1) e ne rende la ragione S. Cirillo Gerosolimitano, (2) il qual dice, che l'invocazione del nome Divino, e il soffiare de' Cristiani contro il demonio, lo bruciava, e gli accrescéva pena. Cadde adunque rovinato a terra, non solamente l'Idolo di Serapide, ma anco rovinarono quelli di Mercurio, e di Diana, avanti i quali era stato il Santo condotto, che erano in altri piccoli Tempj, ò *Edicole*. Una di queste, dedicata a Mercurio, era, come scrive Sestò Rufo, (3) nella Regione quarta, che dalla Meta sudante avanti l'Anfiteatro, ò Colosseo, comprendeva tutto lo spazio, che si dilata trà il Viminale, e il Quirinale fino al Foro di Nerva, da cui avea anche principio la Regione VI., che si stendea fin'al Quirinale, ed al Colle delli Ortoli, poi monte Pincio, ed in essa eravi una *Edicola* di Diana, (4) siccome altra di Mercurio nella Regione V., che contenea parte del Celio, e del Viminale fino alle Terme Diocleziane. Ora se in queste, ò in altre, che vi doveano essere, poiche Sesto Rufo, e Vittore, numerando le Edicole delle Regioni, di poche soggiungono, a quali di quelle false loro Deità fossero dedicate, seguisse ciò, che si narra, rimane affatto incerto.

VI.

COndotto di nuovo il Santo alla presenza del Prefetto, questi lo fece tormentare con l'Eculeo, che era una machina, in cui a forza stiravasi il corpo con funi legate alle braccia rivolte alla schiena, ed alli piedi, e per l'ordinario vi si accoppiava l'altro tormento, di lacerare con ferri gli fianchi, o di bruciargli con fiaccole ardenti. Mentre così era il Santo

 stra-

(1) *Edm. Martene de antiquis Ecclesiæ ritibus tom.* 1. *lib.* 1. *pag.* 33.

(2) *S. Cyrilli Hierosol. Catheches. Cat.* 16. *pag.* 417. *edit. Paris.* 1608. Τὸ ἀπλοῦν φύσημα τῶν ἐξορκιζόντων πυρὶ ὅμοιόν ἐστι τῷ μὴ φαινομένῳ. Simplex exorcizantis afflatus efficitur ignitus his, qui videri non possunt.

(3) *Sexti Rufi de Regionibus Urbis. tom.* 3. *Antiquit. Rom. Grævii col.* 29.

(4) *Ibid. col.* 31. *&* 30.

ſtraziato, interrogavalo il Prefetto, co' quali incanti aveſſe queſte coſe mirabili operate, dando fede alle calunnie de' Gentili, che incolpavano i Criſtiani di attendere alla Magìa, come abbiamo da gl'Atti di S. Sira, (1) di S. Vito, (2) e più altri; ma il Santo riſpondendogli, avere egli ciò fatto per la grazia concedutagli dal vero Iddio, per queſta riſpoſta quello adiratoſi, comandò, che foſſe condotto fuori della Città nella via Oſtienſe in un luogo, dove era un'albero molto ſingolare, *ò altiſſimo*, come ſi legge negl'Atti del Surio, (3) il qual'albero era poſto appreſſo un Tempio, acciò ivi ſagrificaſſe.

Quanto ſia ſtato antico il culto de' Gentili verſo gli alberi, quaſi che in eſſi albergaſſero quelle loro vane Deità, lo atteſta Plinio; (4) quindi è, che appreſſo i Tempj gli poneano, e coltivavano, ſcegliendo la ſpecie, che a quel Nume era dedicata, quale nel Tempio ſi venerava: ed il demonio, ingannando quei miſerabili, rendea gli oracoli da quei tronchi. (5) Nella vita di S. Martino Veſcovo di Turs leggiamo, (6) che aven-

(1) *Tom. 4. Maji Bolland. ad d. 18. Acta S. Syræ in Perſide pag. 180. continuo vincula ſponte ſua ſoluta ſunt, multiſque admirantibus, dixerunt quidam veritatis inimici, rem tam inopinatam incantationis eſſe opus.*

(2) *Tom. 2. Junii Bolland. ad d. 15. Paſſio S. Viti &c. pag. 1022. manu arefacta Præfecti - Præfectus advocans Helam patrem ejus, [Viti] dixit ei, ut video, non habes filium, ſed magum.*

(3) *Laurentii Surii de Vitis SS. Tom. 7. pag. 604.*

(4) *Plinii Hiſt. nat. lib. 12. cap. 1. De arborum honore &c. pag. m. 136. Hæc fuere numinũ templa, priſcoque ritu ſimplicia rura, etiam nunc ideo præcellentem arborem dicant. Nec magis auro fulgentia, atque ebore ſimulacra, quam lucos, & in his ſilentia ipſa adoramus. Arborum genera numinibus ſuis dicata perpetuò ſervantur, ut Jovi eſculus, Apollini laurus, Minervæ olea, Veneri myrtus, Herculi populus.*

(5) *Virgil. Æneid. lib. 2. verſ. 714.*

templumque vetuſtum
Deſertæ Cereris, juxtaque antiqua cupreſſus
Religione patrum multos ſacrata per annos.

Lucretii de rerum natura lib. 1. verſ. 729.

Pythia, quæ tripode ex Phœbi, lauroque profatur.

(6) *Vita S. Martini Epiſc. Turonenſis auct. Sulpitio Severo cap. 10. apud Surium De Vitis SS. tom. 6. pag. 252. Dum in vico quodam templum antiquiſſimum diruiſſet, & arborem pinum, quæ phano erat proxima, eſſet aggreſſus exſcindere, tum verò Antiſtes loci illius, cæteraque gentilium turba cepit obſiſtere, & cum iidem illi, dum templum everteretur, imperante Domino, acquieviſſent, ſucci-*

avendo gittato a terra un Tempio degl'Idoli, ſenza oppoſizione de' Pagani, queſti ſi ſollevarono, allor che fece tagliare un' albero di Pino (era queſta ſorta d'alberi dedicato a Cibele) che ivi appreſſo il Tempio era poſto; e queſta ſciocca ſuperſtizione ſi continuò per tanto tempo, che nel Concilio di Nantes in Bertagna, tenuto d'ordine di Vitaliano Pontefice l'anno 658. come da più Scrittori ſi ſtima, (1) fu raccommandato alla vigilanza de' Veſcovi il far tagliare sì fatti alberi, (2) verſo gli quali fin allora la gente volgare conſervava l'antico culto; ma queſto, avanti cui il noſtro Santo fu condotto, da ſe ſteſſo cadde inſieme col Tempio, così egli ordinando in nome del Signore, perciò fu per comando del Prefetto condannato ad eſſergli mozzo il capo nello ſteſſo luogo. Queſto ſupplizio riputato il più leggero, (3) era per privilegio dato a cittadini Romani, come vediamo eſſerſi pratticato con l'Apoſtolo S. Paolo, (4) ed alcuni Martiri di Lione, (5) onde può crederſi, che a tal riguardo foſſe a gli noſtri Santi, come a cittadini Romani, troncato il capo. Soleano poi gli Giudici, allor che condannavano gli Criſtiani alla morte, ſcrivere la ſentenza, e quella recitare ad alta voce avanti gli medeſimi, e ce lo atteſtano gli Atti

ſuccidi arborem non patiebantur: ille quidem ſedulo commonebat, veræ nihil eſſe religionis in ſtipite: Dominum potius, cui ſerviret ipſe, ſequerentur, arborem illam exſcindi oportere, quia eſſet dæmoni dedicata.

(1) *Gui-Alexis Lobineau Hiſt. de Bretagne tom.1. Liv.1. pag. 26.*

(2) *Labbe Conciliorum tom.9. pag. 474. can. 20. Concilii Nannetenſis. Summo decertare debent ſtudio Epiſcopi, & eorum miniſtri, ut arbores dæmonibus conſecratæ, quas vulgus colit, & in tanta veneratione habet, ut nec ramum, vel ſurculum inde audeat amputare, radicitus exſcindantur, atque comburantur.*

(3) *Iſidori Originum lib. 5. cap. 27. pag. 105. edit. Colon. 1617. Ferro mori ætas quoque major optavit. Gladius enim ſine graviore cruciatu compendioſa morte vitam finire ſolet.*

(4) *Baronii Annal. Eccl. Tom.1. ad an. 60. num. 9.*

(5) *Euſebii Hiſt. Eccl. lib. 5. cap. 1. p. 162.* Ἀνῆγεν δὴ τὸ βῆμα διαβλέπων τοὺς μαρτύρας, ἐμπομπεύων τοῖς ὄχλοις· διὸ καὶ πάλιν ἀνήτασε καὶ εὗρεν μὲν ἐξ ἄκρου πολίτας Ῥωμαίους ἐφικνεῖται τύπτων ἀπέτεμνε τὰς κεφαλάς, τοὺς δὲ λοιποὺς ἔπεμπεν εἰς θηρία. [Præſes] beatiſſimos Martyres ad tribunal adduci juſſit tamquam in theatrali pompa eos populo oſtentans, cumque illos demo interrogaſſet, qui cumque cives Romani inventi ſunt, capite truncati; reliqui traditi ſunt beſtiis.

Atti di S. Cipriano, (1) ed altri, ed è da oſſervarſi la coſtanza, e la manſuetudine de' Santi Martiri, i quali, in udire la ſentenza mortale, rendeano con la ſolita formola Criſtiana *a Dio grazie*, ricevendola per un ſommo benefizio. Così fecero il medeſimo S. Cipriano, gli Martiri Scillitani, (2) e S. Euplo, (3) per tralaſciare altri, e lo ſteſſo avrà fatto il noſtro S. Felice, benchè non ſia negli Atti notato. Or mentre queſto s'incaminava al luogo del ſupplizio, un certo uomo feceſegli incontro, eſclamando d'eſſere ancor'eſſo Criſtiano, fu dalli ſoldati arreſtato, e ſecondo gli Atti fu con S. Felice ſubitamente decollato; ma dee crederſi, che prima, che ciò ſeguiſſe, dal Giudice contro queſto ſecondo Martire foſſe data la ſentenza di morte, e ſe ne ha un ſimile eſempio negli Atti greci di S. Niceforo, (4) il quale avendo invano richieſto il perdono di certe ingiurie fatte a Sapricio, che era condotto a morire per la vera fede, lo andava tuttavia ſeguendo, ma queſti oſtinato a non perdonargli, benchè più volte pregato, mentre era nel punto d'ottenere la corona del martirio, ſpaventatoſi l'infelice, cadde miſeramente nell'idolatria, ed entrando nel

(1) *Pontii Diaconi Paſſio S. Cypriani ejus operibus præfixa edit. Pamelii. His dictis* [*Proconſul*] *decretum ex tabella recitavit. Thaſcium Cyprianum gladio animadverti placet. S. Cyprianus, hoc audiens, dixit, Deo gratias ago &c.*

(2) *Ruinart Acta ſel. & gen. martt. Acta martt. Scyllitan. pag. 87. Hæc cum eſſent ex Tribunali recitata, Speratus, & qui cum eo erant, omnes dixerunt, Deo gratias conferimus, qui dignatus eſt nos hodie martyres accipere in cœlis pro confeſſione ſua.*

(3) *Adonis Martyrolog. pag. 133. prid. Id. Aug. Cataniæ Eupli Diaconi. Ultimo dedit ſententiam* [*Judex*] *dicens, jubemus Euplum juſto judicio noſtro gladio interfici - B. vero Euplus gratias egit Domino noſtro Jeſu Chriſto.*

(4) *Ruinart Acta martt. ſinc. ſel. p. 245 Martyrium S. Nicephori.* Ὁ δὲ μακάριος, Νικηφόρος ὡς εἶδεν Σαπρίκιον παραβάντα λίγει πρὸς τοὺς δημίους· ἐγὼ Χριστιανὸς εἰμι, ὁ πιστεύω εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὃν οὗτος ἠρνήσατο. ἐμὲ οὖν κρούσατε, ἐκεῖνον δὲ ἐκ τούτου μηδὲν κρούσητε ἀυτὸν ἄνδρα καλὸν ὄντα τοῦ ἡγεμόνος· - εἰς δέ τις τῶν δημίων δεδραμὼν ἀπήγγειλε τῷ ἡγεμόνι· Ὁ ἡγεμὼν ἀπεφήνατο κατ' ἀυτοῦ. Poſtquam vidit B. Nicephorus tranſgreſſum eſſe Sapricium, dicit lictoribus: *ego ſum Chriſtianus, & credo in nomen D. N. Jeſu Chriſti, quem iſte negavit; me ergo jam pro ipſo ferite.* Lictores vero non auſi ſunt eum ferire abſq; juſſu Præſidis - Unus autē è lictoribus currens, annunciavit Præſidi - Præſes in eum tulit ſententiā &c.

nel ſuo luogo Niceforo, non prima gli troncarono il capo, che uno de' Littori, andatoſene di corſo al Giudice, riportaſſe la ſentenza di morte. Lo ſteſſo adunque ſarà avvenuto al noſtro ſecondo Martire, che ſcambievolmente con S. Felice ſi diedero il bacio della pace, come era coſtumanza de' Criſtiani, e leggeſi de' compagni delle Sante Perpetua, e Felicita, (1) e delle Sante Maſſima, Donatilla, e Seconda; (2) così ambedue i noſtri Santi, eſſendo loro tagliato il capo, conſeguirono glorioſamente la palma del martirio. Quella particolarità poi, quale ſi ſoggiunge, che non ſapendo i Criſtiani il nome di queſto ſecondo Martire, il chiamarono Adauto, quaſi che aggiunto a S. Felice nell'acquiſto della corona del martirio, o aggiunto al numero de' Martiri, non ſi legge negli Atti dati fuori dal Surio, e pare, che ſia ſtata tolta come coſa ſuperflua, ed etimologia aſſai ſtirata, eſſendo che di queſto nome di Adauto, come proprio, altri Martiri ſi ritrovino. In queſta ſteſſa perſecuzione gli abitatori d'una intiera città, che ſi crede d'Antandro nella Frigia, furono per la fede uccisi, e fra eſſi vi è un' Adaucio, o Adauto, il quale ſecondo Euſebio (3) era Italiano, ed in carica, la cui feſta ſi celebra a' 7. di Febrajo. (4) D'altro Martire in Efeſo dello ſteſſo nome ſi fa da' I

E Greci

[1] *Ruinart. Acta Mart. pag. 102. Acta Ss. Perpetuæ, & Felicitatis §. 21. Et cum populus illos in medium poſtularet, ut gladio penetrante in eorum corpora oculos ſuos comites homicidii adjungeret, ultro ſurrexerunt, &, quo volebat populus, tranſtulerunt, ante jam oſculati invicem, ut martyrium per ſolemnia pacis conſumarent.*

[2] *Adonis Martyrol. 3. Kal. Aug. de Ss. Virgg. Maxima, Donatilla, & Secunda. Statim Anolinus ipſam [Secundam,] cum Maxima, & Donatilla ad beſtias damnavit. Quæ cum inducerentur, in media arena oſculatæ ſunt ſe invicem, ut martyrium pace complerent. Iratus Anolinus, quia ſe furente beſtias mites vidit, locutus cum concilio, ſententiam ex tabella recitavit: Maximam, Donatillam, & Secundam, in ſuperſtitione ſua perdurantes, quæ diverſas pœnas pertulerunt, & beſtiis objectæ ſunt, & diis noſtris ſacrificare noluerunt, gladio animadverti placet. Maxima, Donatilla, & ſecunda dixerunt: Deo gratias.*

[3] *Euſebii Hiſt. Eccl. lib. 8. pag. 305, 306.*

[4] *Tom. 2. Feb. Bolland. ad diem 7. pag. 13. Adaucius, vel Adaulus. Vid. Comment. hiſt. §. 2. pag. 14.*

Greci la feſta a' 4. d'Ottobre. (1) Di uno di queſti eſſere doveano le reliquie, che ſi veneravano nella Città di Minden nella Germania, nella Chieſa principale, (2) e che ſi perderono nell'incendio della medeſima l'anno 1073. Un Cariſio Adauto leggeſi ſimilmente in un'antica iſcrizione, (3) e un' Adauto in altra; (4) onde potrebbe dubbitarſi, che Adauto foſſe il proprio, e vero nome del noſtro Martire, e poi, per non eſſere così frequente, ed in uſo, foſse riputato aggiunto, ſolamente per dinotare, eſsere ſtato un compagno nel martirio di S. Felice Sacerdote; e ſarebbe eſempio unico: mentre leggiamo varj Martiri accoppiati con altri, de' quali non ſi ſa il nome, e vengono puramente detti compagni nel martirio. Ma comunque ciò ſia, certo è, che nel ſecolo X. così leggeaſi negli Atti, quali in quel tempo riduſse in verſi il Veſcovo Mar-

[1] *Menologium Græcorum Baſilii Imp. editum ab Ughellio Ital. Sac. Tom. 6. col. 1091. iv. Non. Octob. - Adauctus Martyr Epheſinus Ducis dignitate à Maximino Imperatore ornatus, cum Calliſthenem filiam virginem, cujus forma, & venuſtate captus turpiter Imperator fuerat, pudori conſulens, in Orientis partes deducendam curaſſet, furore percitus Imperator, Adauctum per cauſam, & ſimulationem Chriſtianæ Fidei correptum, & proſcriptum in Meſopotamiam relegavit cum mandatis ad Meſopotamiæ Præfectum, ut, niſi poſſet ad Idolorum cultum traduci, occideretur. Adauctus itaque in ſententia perſeverans capite damnatus eſt, ſepultuſque ab uxore.*

[2] *Chriſtofori Franciſci Paulini rerum, & antiquitatum Germanicarum Syntagma Tom. 2. pag. 65. Catalogus Ss. reliquiarum Eccleſiæ Mindenſis, quæ fere omnes incendio conſumptæ ſunt anno 1073., exſcriptus ex antiquis membranis à Lamberto Marpech. an. 1409. Reliquiæ S. Adaucti Martyris.*

[3] *Jo: Vignolii Inſcript. Selectæ ad calcem diſſert. de Columna Antonini pag. 213.*

D. M.
SECUNDINÆ
CARISIUS
ADAUCTUS CONIUGI
BENEMERENTI FECIT.

[4] *Philippi a Turre De Colonia Forojulienſi poſt monumenta veteris Antii pag. 335.*

.....ADAUCTO FILIO ANN. XX.
FELICI FILIO P. LIB. .....

Marbodeo, come ſi diſſe, (1) ed anche nel XII.; onde leggeſi in queſto propoſito un diſtico riferito dal Monaco Altiſiodoreſe, (2) fatto in morte d'Aleſsandro III. Pontefice, che paſsò all' altra vita nel dì della feſta di queſti Santi. Il nome del medeſimo Martire Adauto vien variato con traſpoſizione leggera di lettere in alcuni Martirologi, leggendoſi Audatto nel Calendajo del Baluzio di ſopra citato, nel Martirologio Metrico di Vandelberto, (3) e in altri: e in una pittura del ſuo Cimitero *Adiuto*, come ſi dirà.

VII.

FUrono dipoi i corpi di queſti Santi laſciati in abbandono K sù la pubblica ſtrada per eſſere paſto delle fiere, così avendo comandato il Prefetto; a tal ſegno era giunto l'odio atroce de' Gentili contro Criſtiani, che dimenticatiſi della umanità, infierivano contro i corpi morti di quelli innocenti, (4) quando in queſti medeſimi tempi della perſecuzione, gli ſteſſi Diocleziano, e Maſſimiano aveano con legge eſpreſſa ordinato, che non ſi negaſſe la ſepoltura a cadaveri di coloro, che erano per gravi delitti condannati dalla Giuſtizia alla morte. (5) Ma

[1] *Marbodei carmina poſt Hildeberti opera col.* 1546.

Primus eſt vocatus Felix, alter caret nomine;
Sed dixerunt hunc Adauctum poſtea Chriſticolæ:
Ex eventu poſuere nomen illi congruum,
Quia Sancto Felici auxit ad martyrium.

[2] *Altiſiodorenſis Monachi Chronologia edita à Nicolao Camuzeo, Trecis* 1608. *pag.* 86. *Alexander Papa vir diſcretus, multaque litteratura præditus obit. Obit autem in feſto Ss. Felicis, & Adaucti unde quidam ſic ait;*

Hunc feſtis auxere ſuis Felix, & Adauctus,
Cum quibus eſt Felix factus Adauctus eis.

[3] *Vandelberti Martyrol. Metricum: Spicilegii Dacheriani Tom.* 5. *pag.* 332. *Aug.* Tertia Felicis nitet, Audactique cruore.

[4] *Lactantius divinar. Inſtitut lib.* 5. *cap.* 11. *pag.* 282. *Quænam illa feritas, quæ rabies, quæ inſania eſt, lucem vivis, terram mortuis denegaſſe? Prudentius Periſtephanon hymno* 5. *in laudem S. Vincentii Martyris.*

Sed reſtat illud ultimum,
Inferre pœnam mortuo:
Feris cadaver tradere,
Canibuſque carpendum dare.

)5] *L. obnoxios C. de Relig., & ſumpt. funer.*

la pietà de gl'altri Criſtiani, anche a riſchio della propria vita, ſepellirono quei ſacri corpi nella foſſa, che aſſai profonda avea laſciata l'albero, il quale, ſvelto dalle radici, era caduto: ed il Signore dimoſtrò cura particolare di conſervargli, avendo permeſſo al demonio di tormentare quei Pagani, che tentarono torgli da quel luogo, e gettargli di nuovo alla campagna. Dee poi crederſi, che di lì foſſero trasferiti nel Cimitero vicino, che ſi diſſe di Comodilla (1) dal nome d'una Matrona, nel cui podere era, e nel qual Cimitero erano ſtate ſepellite nella perſecuzione di Gallieno, precedente a queſta di Diocleziano, le Sante Vergini, e Martiri Degna, ed Emerita, e però dal loro nome anche detto, ſiccome di poi da quello d'ambedue i noſtri Martiri, verſo i quali tale fu la divozione de' Criſtiani di quel ſecolo, che nell'anno 384., come ſtima il Baronio, (2) cioè anni 81. in circa dopo il loro martirio, un certo Vero Sacerdote, d'ordine di S. Damaſo Papa, ornò la tomba, e il Cimitero di queſti, e vi poſe una Iſcrizione in verſi compoſta da quel Santo Pontefice. Queſta Iſcrizione fu pubblicata la prima volta dal Grutero, (3) dipoi dal Baronio, (4) e dal Sarazanio, (5) e il Mabillone (6) ritrovolla anche in un'antico Codice di Ildeſeim.

Il Cimitero è poſto nella ſtrada, che dividendoſi dalla via Oſtienſe moderna appreſſo la Baſilica di S. Paolo, va a con-

[1] *Boſio Roma ſotterranea lib. 3. cap. 5. pag. 216.*

[2] *Baron. An. Eccl. Tom. 12. in appendice ad an. 384. edit Ticin pag. 577.*

[3] *Gruteri antiq. Inſcript. appendix pag. 1171. num. 18.*

O ſemel atque iterum vero de nomine Felix,
Qui intemerata fide, contempto principe mundi,
Confeſſum Chriſtum, cœleſtia regna petiſti.
O vere pretioſa fides, cognoſcere fratres,
Qui ad Cœlum victor pariter properavit Adauctus.
Præsbiter his Verus Damaſo rectore jubente,
Compoſuit tumulum Sanctorum limina adorans.

[4] *Baron. ubi ſupra.*

[5] *Bibliothec. Ss. Patrum Min. Tom. 27. inter carmina Sancti Damaſi carm. 24. pag. 91.*

[6] *Jo. Mabillonii Veter. Analect. Tom. 4. Inſcript. 74. pag. 504.*

Digitized by Google

congiungerſi con l'Appia a S.Sebaſtiano. Il Panvinio (1) ſeguendo ciò che ſi dice negl'Atti, che il luogo del martirio de'Santi era a due miglia dalla Città, in quella diſtanza lo pone; ma ora che la via Oſtienſe non ſi ſtende come l'antica a linea curva verſo il Tevere, ma è a filo diritto, poco più d'un miglio è diſtante dalla Porta. Nella Vigna de' Signori Mandoſi ſituata in quella ſtrada, e ſotto cui ſi dilata il Cimitero, eſſendoſi ſlamato il terreno nell'anno 1720., come narra il Signor Canonico Boldetti, (2) ben noto per la ſua pietà, ed erudizione, ritrovoſſi una Cappella larga palmi 12., e lunga palmi 25. con la Tribuna à Ponente. V'erano pitture aſſai vecchie ſoprappoſte ad altre più antiche: vedevaſi in una parte effigiato il Salvatore, il quale coronava due Sante, che ſono le Sante Degna, ed Emerita: altra pittura rappreſentava la B. Vergine col Bambino Gesù, e alla ſiniſtra un Santo in piedi con abito ſacerdotale, e ſopra il diadema era ſcritto *Scs Felis*; appreſſo à queſto eravi altra figura d'un giovane in abito ſecolareſco, e ſimilmente leggevaſi *Scs Adiutus*, che è S.Adauto, così malamente ſcritti ambedue i nomi per imperizia del Pittore. Ora queſte pitture più non poſſono vederſi, perchè, poco tempo dopo l'eſſerſi ſcoperte, cadde nuova terra, che riempiè l'ingreſſo, e la Cappella. La pianta di queſto Cimitero, dove furono anche ritrovate alcune Iſcrizioni, vedeſi in detta opera del Signor Canonico Boldetti, e di queſto Cimitero ne fece anche memoria il dottiſſimo Monſignor Bianchini. (3) Leggeſi appreſſo Anaſtaſio, (4) averlo Giovanni I. Pontefice, eletto l'anno 522., racconcio, ed ornato, quando non debba intenderſi per la Chieſa fabricata, ò ſopra, ò appreſſo di eſſo. Chi poi edificaſſe da fon-

(1) *Onufrii Panvinii De ritu ſepeliendi mortuos apud Chriſtianos cap.12. num. 29. pag.19. edit. Lovanii 1572. poſt Platinæ opera.*

(2) *Marc'Antonio Boldetti Oſſervazioni ſopra gli Cimiterj lib.2. cap.18. pag.541.*

(3) *F.Blanchini Prolegomena ad Vitas Pont. Anaſtaſii ſect. 1. pag. cxxvij.*

(4) *Anaſtaſius in vita Joannis I. Tom. 1. pag. 96. Hic Papa Joannes refecit Cœmeterium BB. Martyrum Nerei, & Achillei via Ardeatina; item renovavit Cœmeterium Felicis, & Adaucti.*

L damenti queſta Chieſa nel luogo, in cui i due martiri la prima volta furono ſepelliti, è affatto incerto; ma ciò ſarà ſeguito, dopo che Galerio, nell'ultima infermità riconoſciuto il ſuo errore, pubblicò l'editto riferito da Lattanzio, (1) e da Euſebio, (2) con cui ſi vietò il moleſtare i Criſtiani, e ſi permiſe loro inalzar Chieſe, affiſſo in Nicomedia l'ultimo dì d'Aprile del 311., ò più toſto dopo l'altro editto di Licinio, e Coſtantino, col quale terminò affatto la perſecuzione, allo ſcrivere di Lattanzio, (3) durata per lo ſpazio d'anni dieci, e circa meſi quattro. Di queſta Chieſa il Boſio (4) aſſeriſce averne ritrovati i veſtigi nella vigna de' Monaci Benedettini di S. Paolo incontro a quella Baſilica. Dal Pontefice (5) Leone III., aſſunto a quella dignità l'anno 795., fu riſarcita, e in quello ſteſſo ſecolo della medeſima fa menzione l'Anonimo, che deſcriſſe il viaggio per le Chieſe di Roma appreſſo il Mabillone. (6) Guglielmo Malmesburieſe (7), autore del ſecolo undecimo, parlando delle ſacre antichità di Roma, allor che di queſta Chieſa diſcorre, dice, che vi ſi veneravano i corpi de' noſtri Martiri, inſieme con quello di S. Nemeſio; ciò però ha da intenderſi del Cimitero vicino, che forſe anche dalla medeſima Chieſa avea l'ingreſſo, eſſendo che in quello giacquero fino all'anno 1607. come ſi dirà. Ma è da oſſervarſi, che il Malmesburieſe chiama queſta Chieſa, non già col nome de' noſtri martiri, ma di S. Tecla. Che vi ſia ſtata ap-

(1) *Lactantius de Mortt. Perſecut. cap. 34. pag. 31. denuo ſint Chriſtiani, & conventicula ſua componant.*

(2) *Euſeb. Hiſt. Eccleſ. lib. 8. cap. 17. pag. 315.*

(3) *Lactantius cap. 48. pag. 34.*

(4) *Boſio Roma ſotterranea lib. 3. cap. 5. pag. 217.*

(5) *Anaſtaſii Bibl. Vita Leonis III. Tom. 1. pag. 274. Item renovavit ſarta tecta BB. Felicis, & Adaucti Mart. juxta S. Paulum Apoſtolum.*

(6) *Mabillonii Tom. 4. Analect. pag. 502. Ad S. Paulum, inde ad S. Felicem, & Adauctum, & Emeritam, deinde ad S. Petronillam &c.*

(7) *Willelmi Malmesburienſis de geſtis Regum Angliæ lib. 4. pag. 135. inter Scriptores Anglicos Henrici Savilii. Decima porta, & via Oſtienſis dicitur modo Porta S. Pauli, qui juxta eam requieſcit in Eccleſia ſua; ibidem Timotheus Martyr, & non longe in Eccleſia S. Teclæ ſunt Martyres Felix, & Adauctus, & Nemeſius.*

appreſſo la Baſilica Vaticana una Chieſa con Monaſtero dedicata a Dio in onore di S. Tecla, è coſa certa; (1) ma di queſta, vicina alla Baſilica di S. Paolo, non ve n'è memoria appreſſo alcun'autore, e fu ignota anche al Martinelli, (2) il quale delle Chieſe antiche, e che al preſente più non vi ſono, compoſe un'accurato catalogo.

VIII.

LE reliquie de' noſtri Santi Martiri furono di poi in alcune Chieſe di Roma collocate. Quelle, che ancora ſi venerano nella Cappella di S. Lorenzo, detta *Sancta Sanctorum*, appreſſo S. Giovanni Laterano, non vi è notizia da quale de' Pontefici foſſero colà traſportate, e di eſſe ſi fa menzione in una vecchia Inſcrizione in marmo appellata *Tabula magna Lateranenſis*, (3) la quale è poſta nel Portico Leoniano. Due braccia de' medeſimi martiri vengono al pubblico culto eſpoſte nel dì della lor feſta nella Chieſa di S. Lorenzo in Lucina, che di già erano ſotto l'Altare maggiore, come ſi hà dalla Inſcrizione, che è avanti la porta piccola della Chieſa, (4) e pare eſſervi ſtate collocate con altre reliquie nel tempo di Gelaſio II. creato Pontefice l'anno 1118., in cui da un certo Benedetto Sacerdote gran ricercatore di ſacre reliquie, come dalla detta Inſcrizione appariſce, vi fu traſportato il corpo di S. Sempronio, ritrovato in un Cimitero della via Latina, poiche di eſſe non ſi fa memoria nel marmo della dedicazione dell'Altare, fatta dal Cardinale Leone Veſcovo d'Oſtia (5) in tempo di Paſquale II., ma

(1) *Mabillonii Annal. Ord. S. Benedicti Tom. 5. lib. 66. pag. 182.*

(2) *Floravantis Martinelli Roma Sacra cap. 12. pag. 403.*

(3) *Gio: Mario Creſcimbeni Iſt. della Chieſa di S. Giovanni avanti Porta Latina lib. 2. cap. 8. pag. 142. - In Cappella S. Laurentii ſubtus altare - In capſula eburnea ſunt reliquiæ multæ, videlicet Ss. ſeptem fratrum, Abdon, & Sennen, Proceſſi, & Martiniani, Felicis, & Adaucti.*

(4) *Vincenzo Guizzardi Breve relazione delle reliquie, che ſi conſervano nella Chieſa di S. Lorenzo in Lucina pag. 23.*

(5) *Detto pag. 21.*

ma bensì nella lapida della dedicazione della Chiesa, (1) fatta solennemente da Celestino III. nel 1198.; ed è da osservarsi, che tra le reliquie sono annoverate quelle di S. Nemesio Martire, che è l'accennato di sopra da Guglielmo Malmesburiese. Altre de' nostri Santi furono collocate nella Chiesa di S. Maria in Cosmedin, come ce lo attesta l'Iscrizione in marmo (2) di Calisto II. postavi l'anno 1123.

Nè solamente in Roma fu ne' scorsi secoli la divozione verso questi Santi Martiri, ma con le loro reliquie anche altrove, e di là da' monti si diffuse; imperocchè Irmingarda Augusta moglie di Lodovico Pio Imperadore, avendo in Germania appresso Argentina, mentre era di questa Città Vescovo Vitone, dato principio alla fabbrica d'un Monastero nel luogo detto Eristein per raccogliervi donzelle nobili, perchè ivi impiegassero il resto della loro vita in servizio del Signore, fu questo ridotto alla sua perfezione da altra Irmingarda figliuola d'Ugone Conte d'Alsazia, e moglie di Lotario I. Imperadore, e questa (3) ottenne da Leone IV., eletto Pontefice l'anno 847., le reliquie di S. Sisto insieme con quelle de' Santi Felice, e Adauto, esponendole al culto nella Chiesa di quel Monastero, nella quale fu sepellita (4) l'anno 851.

Avendo S. Pellegrino terzo Vescovo di Colonia, ordinato à quella Chiesa l'anno 1021., dato compimento al Tempio

(1) *Vincenzo Guizzardi Breve relazione &c. pag.* 20.

(2) *Gio: Mario Crescimbeni Istoria della Chiesa di S. Maria in Cosmedin lib.* 4. *cap.* 3. *pag.* 184.

(3) *Francisci Guillemanni de Episcopis Argentinensibus pag.* 116. *Præsidente Uthone Episcopo Argentinensi incipit Hirmingardis augusta Tii Imperatoris uxor amplissimum Monasterium Eristein supra Argentinam, quod Lotharius I. Imperator filius, & ejus uxor etiam Hirmingardis multis opibus cumularunt, & nobilitate tantum conspicuis sanctimonialibus coli, & habitari voluerunt, in quarum gratiam reliquias eo transmisit Leo Pontifex, præcipue Ss. Mart. Sixti Pontificis, Felicis, & Adaucti.*

(4) *Jo. Mabillonii Annal. Ord. S. Benedicti Tom.* 3. *lib.* 34. *num.* 33. *pag.* 16. *Obiit Irmingarda Lotharii Imperatoris uxor, quæ Ss. Sixti, Felicis, & Adaucti reliquias, à Leone IV. sibi concessas, Roma attulisse, & in suo Monasterio collocasse traditur.*

pio innalzato ad onore de' SS. Apoſtoli da S. Eriberto, ripoſe in eſso i capi de' noſtri Martiri (1) quali ottenne in Roma dal Pontefice, di dove ſimilmente trasferì parte de' corpi di eſſi, (2) in tempo di Federico II. Imperadore, Arrigo ultimo Conte di Andachs, il quale forſe venne con eſſo à Roma, (3) dove fu coronato da Onorio III. l'anno 1220.

In Francia nella Badia de' Benedettini di S. Pietro di Ferrier nella Dioceſi di Sens, di cui fondatore, o riſtoratore credeſi Villeberto Duca in tempo di Clodoveo, e della quale fu Abate il celebre Servato Lupo, (4) ſi venerano, allo ſcrivere del Sauſſajo (5) i corpi de' noſtri Martiri, cioè reliquie; eſſendo coſtume, o equivoco antichiſſimo il dire di poſſedere il corpo intiero d'un Martire, allorchè non aveano, che una parte, ancorchè piccola, come oſſervò il Baronio. (6) Non viene dal Sauſſajo accennato, in qual tempo foſſero trasferiti: il Baillet (7) però ſtima, che la traslazione ſeguiſſe nel ſecolo X., o XI., e ſoggiunge, che altre reliquie de' medeſimi ſi moſtrano nella Piccardia, nel Vexino, e nella Normandia,

(1) *Magnum Chronicon Belgicum inter Scriptores Germanicos Piſtorii pag.* 101. *num.* 26. *Venerabilis Pellegrinus creatus tertius Epiſcopus Eccleſiæ Colonienſis an. Domini* 1021. *iſte reſtituit Collegium Ss. Apoſtolorum Coloniæ, & Eccleſiam per S. Eribertum anteceſſorem ſuum incœptam auxit, & feliciter conſumavit, capitaque Ss. Felicis, & Adaucti, per eum Roma deportata, in eadem Eccleſia honorifice collocavit.*

(2) *Vitus Arnpeckius in Bavariæ Theſauri Pezii Tom.* 3. *par.* 3. *pag.* 252. *Item Hainricus ultimus comes de Andachs, tempore Friderici II. Imp., de Roma corpora Ss. Felicis, & Adaucti cum confirmatione dictarum Hoſtiarum, & reliquiarum auctoritate apoſtolica deportavit.*

(3) *Raynald. Annal. Eccl. Tom.* 13. *ad an.* 1220. *num* 21.

(4) *Mabillonii Annal. Ord. S. Benedicti Tom. primo lib.* 2. *ad an.* 529. *pag.* 49.

(5) *Andreæ Sauſſaii Martyrolog. Gallican. Tom.* 2. *In ſupplemento pag.* 1163. *iij. kal. Sept. in Monaſterio S. Petri de Ferrariis Diœceſ. Senonenſis Veneratio ſacrorum corporum Beatorum Martt. Felicis, & Adaucti hodie extremo agone via Oſtienſi peracto Romæ Triumphantium, quæ integra huc tranſuecta, ibidem repoſita cultu præclaro honorantur.*

(6) *Baronii Annal. Eccl. Tom.* 1. *ad an.* 55. *num.* 15.

(7) *Baillet Vies de Saints Tom.* 2. *Table critique col. xxvij Aouſt.*

dia, può crederſi, che foſſero anche in Rennes nella Bertagna, poichè Marbodeo Veſcovo di quella Città, così devoto di queſti Santi, come di ſopra ſi diſſe, atteſta d'avere per due volte veduto, (1) che eſſendo le campagne arſe per la ſiccità, non sì toſto furono poſte fuori le loro reliquie, e ſi ricorſe al lor patrocinio, che queſti impetrarono da Dio la pioggia per renderle feconde; e ſimilmente allor che i frutti della terra erano ſoffocati dalle acque cadenti dal Cielo, farſi per la loro interceſſione l'aria tranquilla, e ſerena.

Nè minor divozione verſo i medeſimi Martiri ſi è dilatata per l'Italia. Nella Città di Bologna (2) ſi venerano reliquie del noſtro S. Felice nella Chieſa di S. Biagio in ſtrada Stefano, mandate colà da Monſignor Landucci Prefetto della Sagreſtia Pontificia l'anno 1652.; altre nella Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano nella Città d'Anagni, traſportatevi nel 1713., e ottenute dalla Chieſa di S. Lorenzo in Lucina.

Nella Terra riguardevole di S. Felice, poſta alle rive delizioſiſſime del lago di Garda, ſi conſerva tutto ciò, che era rimaſo nel Cimitero detto di ſopra, de' corpi de' noſtri Martiri, inſieme con quello di S. Flavia ancor' eſſa Martire, in tre caſſette diſtinte di criſtallo con cornici dora-

(1) *Marbodei carmina poſt Hildebertum De Ss. Martt. Felice, & Adaucto col.* 1546.

Sancte Felix, & Adaucte pretioſi Martyres,
Qui per fidem ſuperaſtis hujus mundi principem,
Impetrate mihi veſtro peccatorum veniam,
Qui ſoletis ſitienti terræ dare pluviam.
Vidi bis, cum ſiccitate morerentur ſegetes,
Arva finderentur ſiti, deſperarent homines;
Poſtquam veſtra ſacroſancta ſunt prolata pignora,
Statim venit de ſupernis exoptata pluvia.
Rurſum vidi, cum natarent arva magnis imbribus,
Præmerentur curvæ meſſes noxiis graminibus;
Poſtquam veſtras ſacroſanctas prompſimus reliquias,
Statim fulſit impetrata cœlitus ſerenitas.

(2) *Antonio Maſini Bologna perluſtrata pag.* 437.

rate : e queſte ſono racchiuſe in urna di marmo bianco, che ha al diſopra tre piccole ſtatue de' medeſimi Santi, ed è poſta ſopra l'altare, che è nel mezzo del coro della Chieſa principale; e ne' dì della vigilia, e feſta de' medeſimi Santi alla pubblica viſta, e venerazione ſi eſpongono. Nel quadro di mezzo del coro ſi veggono gli due Santi Felice, e Adauto ſulle nuvole in gloria, dipinti dal celebre Girolamo Romanino, emulo del Moretto da Breſcia, il qual viſſe in gran ſtima circa la metà del ſecolo decimo ſeſto. (1) Le due pitture a freſco da ambe le parti, opere dello ſteſſo pennello, rappreſentano con colorito vivo, e riſoluto, l'una il martirio degli ſteſſi Santi, e gl'Idoli atterrati dal ſoffio di S. Felice; e l'altra quando i Gentili ſcavando gli ſacri corpi per farne ſtrazio, furono da' demoni aſſaliti, e sforzati a tralaſciare l'impreſa.

E veramente è ſtata particolar diſpoſizione del Signore a gloria di queſti Martiri, che le venerate loro ſpoglie foſſero a queſta Terra traſportate, la quale per la devozione verſo i medeſimi, dal primo ne preſe il nome. Avendo Giovanni Fernandez Paceco Marcheſe di Vigliena, Ambaſciadore del Re Cattolico Filippo III. appreſſo Paolo V., ottenuto da queſto Pontefice un Breve ſegnato il dì 5. Settembre 1606. col quale ſe le dava facoltà di poter far ricerca di ſacre reliquie ne' Cimiterj, (2) egli ſi ſervì in ciò dell'opera di Perinello Perinelli Romano Dottore d'ambe le leggi, il quale dal Cimitero della via Oſtienſe, che di ſopra ſi diſſe, il dì 27. Marzo 1607. eſtraſſe gli ſacri corpi, cioè tutto quello era rimaſo de' medeſimi, da due ſepolcri l'uno all'altro vicino, ben chiuſi, e co' nomi de' Martiri, alla preſenza di due teſtimonj, e del Notajo Giulio Bianchi. Rimaſero queſti per dono del Marcheſe appreſſo il medeſimo Perinelli, il quale coll'autorità da-

(1) *Carlo Ridolfi Vite de' Pittori Veneziani par. 1. pag. 252.*

(2) *Ex Brevi Pauli V. dato apud S. Petrum 5. Septembris anno ſecundo.*

tagli dal Cardinal Mellini Vicario del Papa (1) il dì 27. di Maggio 1617. di potergli dare a chi gli foſſe piaciuto, e mandar fuori della Città, ne fece dono a' 30. di Giugno 1622. al P. D. Angelo Moniga della ſteſſa Terra di S. Felice, Monaco Benedettino, e Procurator generale dell'inſigne ſuo Ordine, e ſe ne rogò ſtromento dallo ſteſso Notajo, che era ſtato preſente al diſcoprimento de' ſacri pegni: quindi avendogli il detto P. D. Angelo mandati alla patria, ove di già ritrovavaſi appreſſo Girolamo Moniga ſuo fratello il corpo di S. Flavia Martire, nel 1624. a dì 7. Maggio, mentre egli dimorava in Reggio di Lombardia nel Monaſtero di S. Pietro, (2) coſtituì per pubblico ſtromento il medeſimo ſuo fratello procuratore a donare alla Communità della Terra tutti e tre i ſacri corpi, che furono eſpoſti nella Chieſa principale alla venerazione del popolo dalle vicine parti concorſovi nel dì 30. Agoſto 1624. feſta delli ſteſſi Santi Martiri.

Ma la Chieſa più celebre ad onore de' noſtri Martiri innalzata, in cui le reliquie de' medeſimi ſi venerano, ſi è quella poſta nella Marca Anconitana nel territorio di Maſſignano Caſtello della giuriſdizione ſpirituale, e temporale dell'Arciveſcovo di Fermo, appreſſo al confine del territorio della Città di Ripa Tranſona, che già fu l'antica Cupra Montana. (3) La devozione verſo i Martiri ſuddetti in queſto luogo ebbe principio da un miracolo ivi accaduto. Paſceva l'anno 1646. il ſuo armento appreſſo il fiume Mannocchia, che in quelle vicinanze ſcorre, un paſtorello di nome Leopardo Acciari. Doleaſi queſti per una ſchifoſa, e moleſta infermità ſopragiuntagli, per cui, cadutigli i capelli, era putrida divenuta la parte ſuperiore del capo: quando vide venirſi avanti due uomini ve-

(1) *Ex inſtrumento rogato à Julio Blanco an. 1622. 30. Junii.*
(2) *Ex inſtrumento rogato Regii à Paulo Maſſarini.*
(3) *Phil. Cluverii Italia ant. Tom. 1. lib. 2. cap. xj. pag. 741.*

venerandi, che essendo amendue colla toga, egli per la sua semplicità stimogli due religiosi. Questi benignamenre gli dissero, che se volea risanare da quella infermità, per cui si dolea, si lavasse il capo con quelle acque, che scorreano nel mezzo di detto fiume in un rivo separato, e distinto dalle altre. Obbedì il pastorello, e subitamente risanò; indi coloro, che gli erano apparsi soggiunsero, che essendo interrogato, e richiesto di questa subita sua guarigione, rispondesse esserși risanato coll'acqua santa, che era nel mezzo del fiume, e di più, che altri infermi, adoperandola, sarebbono dalle loro malattie liberati; dipoi fattogli cenno, lo conducssero ad un luogo vicino ricoperto d'erbe, e di spine, e discesi per una piccola scala gli mostrarono una Tribuna rimasa in essere sotterra, avanzo d'una Chiesa rovinata, nella qual Tribuna erano dipinti gli Santi Felice, e Adauto co' loro nomi. Ciò fatto disparvero, rimanendo attonito il pastorello. Si sparse la fama di questo miracolo per le Terre, e Castella vicine: e fu incredibile il concorso de' popoli, e frequenza de' miracoli operati dal Signore nella sanazione di coloro, che all'intercessione de' Santi Martiri ricorreano. Tralasciatine molti, d'alcuni se ne farà menzione, de' quali n'è testimonio di veduta il Signor D. Gianpaolo Tassoni Pievano di Massignano, allora fanciullo, e nel presente anno 1726. ancor vivente in età molto avanzata, il quale più volte anche parlò col detto pastorello. Venne con molti compagni a venerare i nostri Santi un mutolo, che avvicinatosi ad uno, che vendea medaglie coll'immagine de' medesimi Martiri per comperarne, presane una, e baciatala con vera fede, immantinente ricuperò la favella con istupore di tutti i circostanti. Altro ridotto all'estremo di sua vita per una cancrena nella gola, raccomandandosi di tutto cuore al patrocinio de' Santi, alla presenza di tutto il popolo diede fuori dalla bocca la carne putrefatta, e levossi sano. Concorreano da ogni parte gl'infermi, i quali, o col

lavarſi le parti offeſe con quell'acqua, che di ſopra dicemmo; o bevutala, ricuperavano la ſanità.

Nè già è coſa nuova, che il Signore per rendere glorioſi in terra i ſuoi Santi colle acque, o da eſſi già benedette, o che ſono appreſſo le Chieſe a loro onore innalzate, o dove ſono lor reliquie ſi compiaccia alla interceſſione de' medeſimi operare miracoli; mentre leggiamo, che eſſendo il corpo di S. Secondo Martire portato all'Iſola di S. Eraſmo nel mare Adriatico, da un pozzo arido, che era appreſſo il luogo, in cui quel ſagro corpo ripoſava, ſcaturirono acque, che dagl'infermi bevute rendeano loro la ſanità; (1) e lo ſteſſo benefizio riceveaſi da quelle, che diſtillava nella vigilia della ſua feſta la grotta di Salamina in Cipro, nella quale il Veſcovo S. Epifanio avea dimorato, (2) e lo ſteſſo dalle acque del pozzo poſto nella Chieſa di S. Germano di Parigi, (3) per tralaſciare le acque ſacre di Roma, quali con diligenza annovera Fioravante Martinelli. (4)

Per raccorre adunque quell'acqua, e cuſtodirla dall'altra del fiume diviſa, ſi fabbricò ivi un piccolo pozzo, che poi dallo ſteſso fiume, accreſciuto da torrenti, fu diroccato, e l'acqua ſi perdè per molto tempo. Ne' primi anni del ſecolo preſente incominciò a ſcorrere di nuovo, e ſi aumentò il concorſo degl' infermi, che coll'uſo della medeſima ricevevano grazie ſingolari, in modo che non ſolo dalle Provincie vicine, ma fin dalla Lombardia, ed altri più remoti paeſi venne numero grandiſſimo di popolo; ed il Cardinal Cenci allora Arciveſcovo di Fermo mandò più perſone a riconoſcere il fatto. Ma ancora queſta ſeconda volta dopo non molto tempo mancò: ma non per queſto ſono mancate le grazie, che ricevonſi da coloro, che alla interceſſione di eſſi Santi ricorrono.

Si

(1) *Martii Bolland. Tom. 3. ad d. 30. pag. 810.*
(2) *Maji Bolland. Tom. 3. ad d. 12. pag. 37.*
(3) *Maji Bolland. Tom. 6. ad d. 28. pag. 806.*
(4) *Flor. Martinelli Roma Sacra cap. 6. pag. 24. ſecund. edit.*

Si pensò fin dal tempo del diſcoprimento della Tribuna, concorrendovi la pietà de' fedeli con abbondanti limoſine, alla fabbrica d'una nuova Chieſa, giacchè l'antica era andata affatto in rovina. Apparteneva queſta ad un benefizio ſemplice ſotto l'invocazione de' medeſimi Martiri, di tenue rendita di ſcudi venticinque, ora per le offerte, e limoſine de' fedeli eretto in Badia di ſcudi dugento in circa all'anno. Si è creduto, che quivi foſſe un'antico Monaſtero de' Monaci di S. Benedetto; ma tra quelli, che ha poſſeduti nella Dioceſi di Fermo, e della Ripa Tranſona queſta Religione, non ve n'è alcuno denominato da' noſtri Santi. V'era bensì un Monaſtero nel monte Viſiano, o di S. Savino, a cui Uberto Veſcovo di Fermo nell'anno 1016. conceſse la Chieſa di S. Michele Arcangelo. (1) Altro detto di S. Maria, e S. Vittoria, che dipendea dalla Badia di Farſa, vien confermato da Corrado II. Imperadore nel 1027. alla medeſima aſſieme con quello di S. Benedetto, e S. Vittoria appreſſo il fiume Chienti, (2) e queſto nel diploma d'Arrigo III. Imperadore del 1040. è nominato S. Benedetto di Ripa, (3) e il Pontefice Leone IX. in una Bolla del 1055. vi aggiunſe un Monaſtero di Monache, detto di S. Salvadore; (4) dalchè ſi vede, che all'antica Chieſa de' noſtri Martiri non era anneſso Monaſtero: può bensì eſsere ſtata unita ad alcuno di quelli nominati di ſopra.

Fabbricoſſi adunque ſopra l'antica, ma molto maggiore, una nuova Chieſa di buon diſegno a volta con cinque al-

(1) *Mabillonii Annal. Ord. S. Ben. Tom. 4. lib. 60. ad an. 1052. pag. 530.*

(2) *Fontanini de Antiquit. Hortæ. in append. act. vet. num. 11. pag. 387. edit. ter. In Comitatu Firmano Monaſterium S. Mariæ, & S. Victoriæ, quod ſitum eſt in Matenaro monte, & Sancti Benedicti, atque S. Mariæ juxta flumen Clentis cum rebus, & Caſtello, quod Adam filius Arberardi ibidem conceſſit, & cum aliis rebus, quæ ab aliis fidelibus moderno tempore ibi conceſſa ſunt.*

(3) *Ibid. num. 13. pag. 391.*

(4) *Margarini Bullar. Caſſinen. Tom. 2. Conſt. 97. pag. 88. In Comitatu Firmano cellam Sanctæ Mariæ in Clienti, & Monaſterium puellarum, quod dicitur S. Salvatoris.*

altari; il maggiore ha un'ampio presbiterio, ſeparato dal reſto della Chieſa con un cancello di ferro; da queſto per alcuni gradini alla vecchia tribuna ſi ſcende. La Sagreſtia, in cui le ſacre ſuppellettili in copia ſi conſervano, è ben cuſtodita. Vi è anche il ſuo Campanile con tre Campane, ed è adorna nella facciata, avanti la quale dilatandoſi una gran piazza, è poſto all'incontro un bel fonte a pubblico commodo. Dall' uno, e l'altro lato veggonſi fabbriche ad uſo di mercanti, ed albergatori, con caſino nobile per ricevervi perſonaggi di condizione, concorendovi da per tutto divoti alla venerazione de' glorioſi Martiri Felice, e Adauto.

IL FINE.

Aol 1471561

Digitized by Google